

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 242 (46.486)

Città del Vaticano

Lunedì-martedì 21-22 ottobre 2013

L'Angelus del Papa nella giornata missionaria mondiale

Donne che lottano e pregano

Il ricordo di Afra Martinelli uccisa in Nigeria e il pensiero alle Filippine colpite dal sisma

Papa Francesco ha rivolto un pensiero riconoscente alle «tante donne che lottano per la loro famiglia, che pregano, che non si affaticano mai»; donne che «col loro atteggiamento ci danno una vera testimonianza di fede, di coraggio, un modello di preghiera». Lo ha fatto all'Angelus di domenica 21 ottobre, in piazza San Pietro, prendendo spunto dalla parabola evangelica della vedova «che, a forza di supplicare un giudice disonesto, riesce a farsi fare giustizia da lui». E nel ricordare la giornata missionaria mondiale, ha riproposto la testimonianza di Afra Martinelli, morta nei giorni scorsi in seguito all'aggressione subita durante una rapina nella sua abitazione in Nigeria, dove la donna lavorava da oltre trent'anni. «Il metodo della missione cristiana — ha spiegato — non è il proselitismo, ma quello della fiamma condivisa che riscalda l'anima»; e con la sua testimonianza la missionaria uccisa «ha diffuso la fiamma della fede, ha combattuto la buona battaglia». Inoltre il Pontefice ha espresso solidarietà alle popolazioni filippine colpite dal terremoto e ha salutato i partecipanti alla manifestazione «Cento metri di corsa e di fede» promossa dal Pontificio Consiglio della Cultura.



PAGINA 8

Odilon Redon, «Giovanna d'Arco» (1900), Musei Vaticani, Collezione d'arte religiosa moderna

Il controllo dei flussi e i soccorsi in mare all'esame del Consiglio dei ministri degli Esteri riunito a Lussemburgo

Immigrazione nuova frontiera della politica europea

LUSSEMBURGO, 21. Mentre non s'interrompono gli sbarchi di migranti sulle coste siciliane — ieri ne sono arrivati 254 a Catania, compresi 94 minorenni e molte donne, alcune delle quali incinte — la ricerca di una linea comune per la gestione dei flussi migratori e dei soccorsi è tra i temi in discussione al Consiglio dei ministri degli Esteri del 28 Paesi

dell'Unione europea, riunito oggi a Lussemburgo.

In preparazione del vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo, di giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles, dedicato appunto a tali argomenti, i responsabili delle diplomazie se ne stanno occupando nell'ambito del cosiddetto vicinato meridionale, in particolare riguardo

alla Libia. La situazione del Paese nord-africano, dopo le recenti nuove turbolenze, era già all'ordine del giorno e in questo contesto i ministri collocano il problema degli sbarchi e delle reti criminali che usano la Libia come una delle basi di partenza dei natanti. Entrando in Consiglio, diversi ministri, come lo svedese Carl Bildt, il britannico William Hague e l'italiana Emma Bonino hanno dichiarato che «l'efficace cooperazione con i Paesi dell'Africa settentrionale e del Vicino Oriente resta di importanza cruciale. In particolare il ministro degli Esteri britannico ha sottolineato che a suo avviso, «la politica più importante che l'Europa può portare avanti per contenere l'immigrazione non regolare è lavorare con i Paesi del nord Africa, per fare in modo che la gente possa prosperare nei Paesi d'origine».

La questione immigrazione entra dunque nella politica estera e di sicurezza comune, sebbene non in modo diretto, dato che i Trattati europei lasciano il controllo delle frontiere all'esclusiva competenza dei singoli Stati. In merito, sia la Commissione europea, sia una bozza di dichiarazione che il Parlamento di Strasburgo dovrebbe adottare in settimana, sottolineano la necessità di un uso più efficiente delle politiche e degli strumenti esistenti, compreso Frontex, l'agenzia europea sulle frontiere. Come noto, però, tra i Governi europei ci sono profonde divergenze sul modo di definire queste politiche e usare questi strumenti.

Nel frattempo, è stato trovato ieri a Lampedusa il corpo di un'altra vittima del naufragio del 3 ottobre. Il numero dei morti accertati sale così a 366. In loro ricordo questo pomeriggio si terrà una cerimonia commemorativa sul molo del porticciolo turistico di San Leone, ad Agrigento. Vi parteciperanno i ministri dell'Interno, Angelino Alfano, dell'Integrazione, Cécile Kyenge, e gli ambasciatori di alcuni dei Paesi d'origine della vittima. Non sarà presente, invece, il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, che ha parlato di «una passerella per i politici». Oggi a Lampedusa c'è stata una protesta dei superstiti del naufragio, come noto 155 in tutto, per essere stati esclusi dalla cerimonia ad Agrigento.

Nel cimitero di Mazzarino, in provincia di Catanisetta, dove sono state inumate diciotto delle vittime del naufragio del 3 ottobre, si è recata ieri Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati, che ha partecipato a una cerimonia religiosa guidata dal parroco, don Carmelo Bilardo, e da un imam pakistano, Amir Faruk. Boldrini ha espresso gratitudine agli abitanti di Mazzarino «per il loro gesto di generosità e civiltà». Inoltre, ha invitato gli italiani a respingere l'indifferenza e a vedere «negli occhi dei bambini che arrivano a Lampedusa quelli dei nostri figli o dei nostri bisnonni che hanno lasciato l'Italia per lavorare nel mondo».

IL CAIRO, 21. Un «atto cinico e criminale». Così il primo ministro egiziano ad interim, Hazem El Beblawi, ha definito l'attacco sferrato da uomini armati contro una chiesa copta di Giza, alla periferia del Cairo, in cui ieri sono rimaste uccise quattro persone, tra cui una bambina di otto anni, e altre dodici sono rimaste ferite. Il premier ha chiesto alla polizia di fare tutto il possibile per consegnare gli assassini alla giustizia. El Beblawi ha quindi affermato che simili attacchi

«non riusciranno a creare divisioni tra i musulmani e i cristiani della Nazione».

Anche le principali autorità religiose musulmane in Egitto hanno condannato l'attacco. Il gran imam di Al Azhar, Ahmed El Tayyeb, ha parlato di atto «criminale contro la religione e i suoi valori». Il gran mufti Shawki Allam ha affermato che «le aggressioni contro le chiese sono atti proibiti dalla sharia islamica». Il mufti ha chiamato musulmani e cristiani a serrare le fila per «sbarrare la strada a chi tenta di dividere il Paese». Anche i Fratelli musulmani hanno condannato l'attacco.

Non conoscono tregua le violenze in Iraq

BAGHDAD, 21. È di 49 morti il bilancio di una catena di attentati, apparentemente coordinati, che anche ieri hanno sconvolto l'Iraq. Nella sola Baghdad 34 persone sono rimaste uccise e almeno altre 50 ferite dopo che una bomba è esplosa in un caffè nel quartiere scita di Al Amil e, successivamente, un attentatore suicida ha fatto detonare la sua cintura esplosiva. Lo hanno reso noto fonti mediche e della polizia. Otto persone sono invece rimaste uccise a Rawah, 566 chilometri a nord-ovest di Baghdad, dove un gruppo di attentatori ha seminato morte e distruzione.

Ma la violenza nel martoriato Paese sembra non conoscere tregua. Sei poliziotti sono infatti rimasti uccisi e 15 feriti in una serie di attacchi condotti questa mattina contro la stazione di polizia di Falluja nella provincia di Anbar. Lo riferisce una fonte della sicurezza a condizione di anonimato all'agenzia di stampa Xinhua, spiegando che due attentati sono stati condotti da terroristi sciiti. Secondo la ricostruzione, ad una prima esplosione sono seguiti colpi di mortaio e di armi da fuoco leggere. Con gli ultimi attacchi terroristici, le vittime in Iraq salgono a 480 dal solo inizio di ottobre, e a oltre 5.200 dall'inizio dell'anno.

L'attacco è stato sferrato da due uomini armati a bordo di una motocicletta che hanno sparato contro la folla riunita davanti alla chiesa di Nostra Signora per celebrare un matrimonio. Al momento l'attentato non è stato ancora rivendicato. Un testimone che si trovava all'interno della chiesa ha riferito di avere udito diverse raffiche di mitra e, una volta uscito dall'edificio, di avere visto numerose persone riverse a terra.

Negli ultimi mesi la comunità copta egiziana ha subito attacchi sempre frequenti da parte di gruppi islamisti che accusano i cristiani di sostenere l'esercito dopo la deposizione il 3 luglio scorso del presidente Mohammed Mursi. I copti rappresentano circa il dieci per cento della popolazione egiziana che conta oltre ottanta milioni di persone.

Proprio alla violenza in Egitto, oltre che alla situazione in Siria e in Libia, sarà dedicata parte dei lavori della riunione oggi a Lussemburgo dei ministri degli Esteri europei. L'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, farà il punto sulla situazione in Egitto alla luce dei risultati dell'incontro del Consiglio straordinario svoltosi a fine agosto e dedicato proprio al Paese nord-africano.

Udienza di Papa Francesco a una delegazione di luterani

Nostalgia di unità

PAGINA 8

Tutto bloccato nella città cinese di Harbin

Una metropoli chiusa per inquinamento



Una giovane donna affronta la coltre di smog che avvolge Harbin (Afp)

PECHINO, 21. Scatta l'allarme inquinamento nella città settentrionale cinese di Harbin, nella provincia di Heilongjiang, dove oggi sono state chiuse le scuole, tutte le autostrade della provincia e l'aeroporto internazionale della città. A casa sono rimaste circa 11 milioni di persone. L'inquinamento atmosferico ha superato decine di volte i limiti fissati dall'Organizzazione mondiale di sanità (Oms): come riporta

l'agenzia ufficiale Nuova Cina, i livelli di polveri fini questa mattina sono balzati oltre i 350 microgrammi, mentre secondo l'Oms la soglia di guardia non supera i 25 microgrammi. In alcune aree della città lo smog ha ridotto la visibilità a meno di 50 metri. Secondo i media locali, l'aumento del tasso di inquinamento è dovuto in gran parte all'accensione degli impianti di riscaldamento.

Le credenziali dell'ambasciatore degli Stati Uniti d'America



Nella mattina di lunedì 21 ottobre, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Kenneth Francis Hackett, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America, per la presentazione delle Lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Joachim Meisner, Arcivescovo di Köln (Repubblica Federale di Germania);

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Franz-Peter Tebartz-van Elst, Vescovo di Limburg (Repubblica Federale di Germania);

— Juan Ignacio González Erázuriz, Vescovo di San Bernardo (Cile).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Kenneth Francis Hackett, Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Oltre duecento abitazioni e 37.000 ettari di terreno divorati dalle fiamme

Devastanti incendi in Australia

La solidarietà di Papa Francesco alle popolazioni colpite

SYDNEY, 21. Le fiamme stanno devastando parte dell'Australia sud-orientale in quello che è stato definito l'incendio più grave degli ultimi 40 anni. Nel Nuovo Galles del Sud è stato dichiarato lo stato di emergenza: i vigili del fuoco stanno combattendo da giorni contro le fiamme che hanno già divorato più di duecento abitazioni e 37.000 ettari di terreno. Solidarietà e vicinanza alle popolazioni colpite è stata espressa da Papa Francesco nel primo telegramma a firma del nuovo segretario di Stato, arcivescovo Pietro Parolin. «Il Santo Padre - si legge nel messaggio inviato alla Conferenza episcopale australiana - prega per coloro che hanno perso la vita, le loro case e il loro posto di lavoro» e per quanti «lottano e lavorano nello spegnimento di questi incendi».

Nelle ultime ore le squadre hanno operato per ore nel tentativo di creare una barriera di contenimento che eviti che le fiamme ancora attive a Springwood, Mount Victoria e Lithgow, nella zona delle Blue Mountains, si uniscano in un fronte comune. Decine di incendi sono stati domati, ma 58 roghi sono ancora accessi e 14 sono fuori controllo: il risultato è che Sydney è avvolta in una spessa coltre bianca che ha spinto le autorità a emanare un'allerta, chiedendo alla popolazione di



Un vigile del fuoco all'opera nella regione delle Blue Mountains (Ansa)

rimanere nelle proprie abitazioni. La preoccupazione dei meteorologi è che, nei prossimi giorni, la temperatura oltre i trenta gradi e i venti a cento chilometri orari possano peggiorare le situazioni.

La stagione degli incendi è cominciata presto quest'anno, dopo un

inverno asciutto e relativamente caldo, e giornate di alte temperature e forte vento. Negli ultimi tre giorni un uomo è morto di infarto mentre cercava di difendere la sua casa dalle fiamme e migliaia di persone si trovano nei rifugi. Le autorità hanno riferito che alcuni degli incendi sono

così estesi che ci vorranno settimane per estinguerli del tutto. «Per ora si tratta di ridurre il rischio che superino le linee di contenimento nelle condizioni più calde, asciutte e ventose dei prossimi giorni» ha detto il vice commissario dei vigili del fuoco, Rob Rogers.

Prestava soccorso alle vittime dell'uragano Manuel

Assassinata in Messico una dirigente del movimento contadino

CITTÀ DEL MESSICO, 21. Rocio Mesino, dirigente del movimento contadino messicano (Organización campesina de la sierra del sur (Ocss)), è stata assassinata da un sicario a Mexcaltepec, una comunità montana di appena 280 abitanti, nello Stato di Guerrero. L'assassinio, giunto con un complicato a bordo di una motocicletta, ha ucciso Rocio Mesino con tre colpi di pistola sotto gli occhi dei suoi familiari e, prima di allontanarsi, ha rivolto loro minacce. Nessuno è riuscito finora a dare una descrizione, anche approssimativa, dell'omicida.

Il delitto, a opinione unanime dei commentatori, è di chiara matrice politica. Rocio Mesino, che era stata anche candidata del Partito della rivoluzione democratica (Prd, di sinistra), era impegnata da anni con l'Ocss, che riunisce oltre cinquemila *campesinos*. L'organizzazione aveva avuto tra suoi fondatori e principali dirigenti anche suo padre, Hilario Mesino Acosta. Dopo il massacro di Aguas Blancas, la località in cui il 28 giugno 1995 la polizia uccise 17 contadini che si stavano recando a un incontro politico, l'Ocss riuscì a ottenere la destituzione dell'allora governatore statale Rubén Figueroa Alcocer, nono-

stante numerosi e documentati tentativi di abbattere l'inchiesta.

Secondo quanto riferisce il quotidiano «La Jornada», il padre e la sorella di Rocio Mesino avevano denunciato più volte negli ultimi anni minacce ricevute da gruppi paramilitari. La donna, due anni e mezzo fa, era stata accusata indebitamente di responsabilità nell'omicidio di un contadino, Victorino Luengas García, ucciso dopo essere stato sequestrato. Era stata arrestata il 13 marzo 2011 e rilasciata sei giorni tardi per mancanza di prove valide a suo carico.

A Mexcaltepec Rocio Mesino era arrivata da pochi giorni, accompagnata da suoi familiari e da altri volontari dell'Ocss, per prestare soccorso alle vittime del passaggio dell'uragano Manuel. Aveva da poco allestito una mensa destinata sia agli sfollati sia alle persone impegnate nel ripristino di strade e ponti.

Sempre in Messico, intanto, sabato è stato assassinato Francisco Rafael Arellano Félix, il capo storico del disciolto cartello di narcotrafficanti di Tijuana, che per anni ha spadroneggiato nello Stato della Baja California. Il sicario si era travestito da clown ed è riuscito a sorprendere la sua vittima mentre partecipava a una festa per bambini in un albergo di Cabo San Lucas, nel confinante Stato della Baja California Sur, al confine con gli Stati Uniti.

Trattative per istituire aree protette in Antartide

BRUXELLES, 21. L'Uc si mobilita, insieme a Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda, per fare nascere sette maxi-aree protette in Antartide. Lo ha confermato il commissario europeo alla Pesca e agli Affari marittimi, Maria Damjanaki, che insieme al segretario di Stato americano, John Kerry, e ai ministri degli Esteri della Francia, Laurent Fabius, dell'Australia, Julia Bishop, e della Nuova Zelanda, Murray McCully, ha firmato un appello per realizzare le tanto attese «riserve blu» nell'oceano del Sud, nella regione del Mare di Ross e nell'Antartide orientale.

L'iniziativa giunge alla vigilia della riunione annuale della Commissione per la conservazione delle risorse marine viventi dell'Antartide (Camlr), composta da venticinque Paesi, prevista per il 23 ottobre prossimo a Hobart, in Australia. Proprio nel luglio scorso, una riunione straordinaria della stessa Camlr, che avrebbe dovuto istituire, appunto, le nuove aree marine protette, era finita con un nulla di fatto, principalmente a causa dell'ostruzionismo di Russia, Cina e Giappone. L'appuntamento di mercoledì si prospetta, quindi, come un nuovo braccio di ferro fra due blocchi contrapposti.

Le acque dell'Antartide costituiscono fino al 10 per cento dei mari della Terra e ospitano quasi 10.000 specie animali. L'oceano del Sud contiene alcuni degli ecosistemi più incontaminati al mondo e i suoi nutrienti sono trasportati nel globo dalle correnti oceaniche, alimentando gran parte della vita marina. La sua area costituisce, inoltre, una base importante per la ricerca scientifica mondiale, in particolare sui cambiamenti climatici, ma non solo. Finora la Camlr ha realizzato una sola area marina protetta e le «riserve blu» coprono appena l'1 per cento della superficie marina della Terra, mentre i Governi di 193 Paesi nel 2010 hanno fissato l'obiettivo del 10 per cento entro il 2020. Se dovessero passare le proposte di europei, americani, australiani e neozelandesi, nascerebbero le più grandi aree protette marine del mondo, per un'estensione di circa 1,63 milioni di chilometri quadrati, pari a poco meno della metà del territorio dell'Unione europea.

Prorogati gli aiuti della Federal Reserve all'economia statunitense

Il piano si concluderà in marzo invece che entro l'anno

WASHINGTON, 21. Il quantitativo easing, il piano di incentivi fiscali della Federal Reserve, proseguirà almeno fino a marzo 2014, contrariamente a quanto previsto. Nei mesi precedenti, infatti, si era sempre parlato di una possibile conclusione entro la fine del 2013.

Sulla decisione, che certo non fa bene all'economia americana, ha pe-

sato soprattutto lo shutdown, il blocco dei servizi federali causato dal mancato accordo sull'innalzamento del tetto del debito. Il piano prevede l'immissione mensile di 85 miliardi di dollari nel mercato: questa strategia è stata definita da molti analisti una ripresata illusoria, perché sostenuta non da un reale incremen-

to dell'economia reale, bensì da una decisione della Banca centrale.

Lo shutdown non ha consentito la trasmissione di dati alla Fed, quei dati che erano necessari per l'elaborazione di statistiche e strategie. Gli operatori di Borsa e gli analisti finanziari attendono in questi giorni la ripresa della diffusione dei dati americani, considerando che le valu-

tazioni più importanti hanno avuto un ritardo di due settimane. Oggi, lunedì, è prevista la diffusione dei dati sulle vendite di case esistenti; martedì sarà la volta del Labour Market Report di settembre, con il tasso di disoccupazione e la variazione di occupati. In particolare questo secondo parametro è quello che indica più di tutti il tasso di salute dell'economia statunitense, perché individua la capacità di creare concreta occupazione nel breve periodo. Ed è quello cui più guarda anche la Fed per decidere le sue politiche. Ciò nonostante, secondo numerosi analisti, in questa situazione di crisi la riduzione del piano di sostegno della Federal Reserve potrebbe essere rimandata addirittura oltre marzo, visto che l'avvicinarsi delle elezioni di medio termine.



Banconote da 100 dollari appena pronte a essere immesse nel mercato (Afp)

Dopo l'annullamento delle elezioni presidenziali

Grave crisi politico-istituzionale nelle Maldive

MALÉ, 21. Le Maldive sono nel caos politico-istituzionale dopo l'intervento della polizia che sabato ha annullato la ripetizione delle elezioni presidenziali. L'azione delle forze dell'ordine ha avuto come effetto immediato quello di provocare la protesta della principale forza di opposizione, il Partito democratico (Mdp) dell'ex presidente, Mohamed Nasheed, che fu estromesso dal potere da un golpe oltre diciotto mesi fa.

Migliaia di militanti del Mdp sono scesi pacificamente in strada bloccando numerosi servizi pubblici e realizzando un sit-in di protesta sulla centralissima via Majedhee Magu di Malé. L'opposizione ha chiesto le dimissioni del presidente uscente, Mohamed Waheed, e una nuova data per le elezioni. Il presidente della commissione elettorale ha però già detto che è impossibile

organizzare un nuovo primo turno il prossimo 26 ottobre.

La ripetizione delle presidenziali era stata fissata per sabato scorso, dopo che la Corte suprema aveva annullato il primo turno del 7 settembre, vinto con il 45-45 per cento dei voti da Nasheed. La Corte aveva accettato il ricorso di un candidato escluso dal ballottaggio.

Il nuovo spot al processo elettorale nello Stato insulare dell'oceano Indiano, a sudovest dell'India, è stato aspramente criticato da Stati Uniti, Gran Bretagna, India e da responsabili del Commonwealth, che hanno unanimemente chiesto un ripristino immediato delle procedure democratiche e lo svolgimento di elezioni libere e trasparenti.

Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America



Sua Eccellenza il Signor Kenneth Francis Hackett, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, è nato il 27 gennaio 1947. È sposato e ha due figli. Ha conseguito un bachelor of science presso il Boston College (Chestnut Hill, Massachusetts, 1968).

Ha svolto le seguenti attività: volontario del peace corps in Ghana (1968-1971); dal 1972 al 2012 ha ricoperto diversi ruoli presso il Catholic relief service, fino a diventare ceo/president; vice presidente di Caritas internationalis (1996-2004); direttore del Millennium challenge corporation, Washington D.C. (2004-2010); advisor del Governor's international leadership committee, Annapolis, MD (2006-2011); advisor dell'University of Notre Dame institute of global development (Notre Dame, IN); membro del Pontificio Consiglio Cor Unum (1994-2012).

A Sua Eccellenza il Signor Kenneth Francis Hackett, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, giungano, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, le felicitazioni del nostro giornale.

Altra perdita di acqua radioattiva a Fukushima

TOKYO, 21. Nuova perdita di acqua radioattiva dalla centrale nucleare giapponese di Fukushima. Lo rende noto il gestore del disastro, la Tepco, precisando che il liquido altamente contaminato è traciato da alcuni degli oltre 1.000 serbatoi di stoccaggio delle tonnellate di acqua radioattiva prodotte dalla centrale. Non si esclude che parte di questa acqua contaminata abbia raggiunto l'oceano. Nel pomeriggio di ieri, nella zona della centrale nucleare, si erano verificate piogge particolarmente intense. L'acqua contaminata è un effetto del sistema di raffreddamento costruito per tenere sotto controllo i reattori, che hanno subito crolli ed esplosioni di idrogeno dopo il devastante terremoto del marzo del 2011.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 info@osservatore.va
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Carlo Di Cicco
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA
 EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8346, 06 698 8442
 fax 06 698 8375
 segreteria@osservatore.va

Servizio vaticano: vaticano@osservatore.va
 Servizio internazionale: internazionale@osservatore.va
 Servizio culturale: cultura@osservatore.va
 Servizio religioso: religione@osservatore.va
 Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 105, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 540
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99380, 06 698 99493
 fax 06 69883614, 06 698 82888
 info@osservatore.va diffusione@osservatore.va
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 Sistema Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Era, direttore generale
 Romano Russo, vicedirettore generale
 sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20217029, fax 02 20222714
 segreteria@sestrosystem.it/bole@40e.com

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Brahimi chiede la presenza di un'opposizione credibile alla conferenza di Ginevra

Prospettive di pace incerte

Decine di morti in un attentato suicida compiuto ad Hama

DAMASCO, 21. Nelle ultime ore sulla Siria è tornata a stringersi la tenaglia degli attentati e dei tentativi di controffensiva militare dei gruppi ribelli. E a questa violenza sempre più diffusa fanno riscontro nuovi dubbi sulle prospettive della conferenza internazionale di pace, la cosiddetta Ginevra 2, che Onu, Stati Uniti e Russia sono intenzionati a organizzare entro novembre.

A un posto di blocco militare ad Hama, nel centro del Paese, un at-

tentatore suicida ha fatto ieri esplodere un camion bomba, provocando decine di vittime, in massima parte civili. La stampa governativa riferisce di 37 morti, compresi due bambini, mentre altre fonti parlano di 43 persone rimaste uccise.

L'attentato è stato attribuito, come altri dell'ultimo periodo, a gruppi di matrice fondamentalista islamica, che hanno più volte ingaggiato scontri con altre formazioni dell'opposizione al Governo del presidente Bashar Al Assad. Al tempo stesso, tali formazioni cercano di reagire all'offensiva dell'esercito che negli ultimi mesi ha riconquistato molte posizioni perse in precedenza. Nella stessa area di Damasco da giorni si susseguono lanci di mortai.

Nel frattempo, la data del 23 e 24 novembre per la conferenza di pace, già anticipata la settimana scorsa da fonti governative siriane, è stata confermata ieri dal segretario della Lega araba, Nabil Al Araby, dopo un colloquio al Cairo con l'inviato speciale dell'Onu e della stessa Lega araba, Lakhdar Brahimi, che proprio nella capitale egiziana ha incominciato una nuova missione finalizzata appunto a organizzare la conferenza. Lo stesso Brahimi ha però ammonito che «la conferenza non si terrà senza la presenza di una opposizione credibile che rappresenti un segmento importante

del popolo siriano», confermando i dubbi di molti osservatori sulla possibilità di portare a buon fine l'iniziativa. Brahimi ha confermato che dopo la tappa al Cairo, la sua missione lo porterà in Qatar e in Turchia - due Paesi che sostengono parte dell'opposizione siriana - in Iran, considerato invece il principale alleato del Governo di Al Assad, e a Damasco, prima di andare a Ginevra per incontrare nuovamente i rappresentanti di Russia e Stati Uniti.

La frammentazione dell'opposizione è stata confermata nei giorni scorsi dalla decisione del Consiglio nazionale siriano e di altri gruppi di disertare la conferenza e di uscire dalla Coalizione nazionale siriana, che rappresenta l'interlocutore politico di molti Paesi. D'altra parte, come spesso accaduto in questi anni nei diversi teatri di crisi, sia del Vicino Oriente sia dell'Africa, aumenta il reclutamento di combattenti nei gruppi islamisti radicali.

Proprio ieri si è avuta notizia dello smantellamento in Algeria di una rete per l'arruolamento di miliziani da inviare in Siria. Il quotidiano algerino «Ennahar» parla di almeno quindici giovani reclutati nel Paese e aggiunge che l'organizzazione che li ha inviati in Siria aveva contatti con altre simili in Libia e Tunisia.

Il sequestro del premier Zeidan rivendicato da un esponente dell'unità anticrimine

Libia senza stabilità



I resti di un'autobomba esplosa a Bengasi (Afp)

TRIPOLI, 21. A due anni dalla cattura e uccisione di Muammar Gheddafi per mano dei ribelli a Sirte, la Libia non ha ancora trovato stabilità. Atti di violenza come scontri tra gruppi armati, sequestri di persona e omicidi di matrice politica, sono all'ordine del giorno e non risparmiano nessuno a partire dal premier, Ali Zeidan, che ieri è intervenuto in conferenza stampa per fornire dettagli sul sequestro di cui è stato vittima lo scorso 10 ottobre. Zeidan ha accusato Muhammed Al Kilani e Mustafa Al Traiky, parlamentari della città di Zawiya (a circa 40 chilometri da Tripoli), i quali poco

dopo hanno smentito le accuse. Ad assumersi in prima persona la responsabilità del sequestro è stato invece ieri sera Abdel Monim Al Sid, esponente dell'unità anticrimine, che ha ammesso di aver arrestato il primo ministro e di esserne fiero. Al Sid ha giustificato l'arresto di Zeidan accusandolo di essere coinvolto di due casi di traffico di droga e corruzione. Intanto, nell'est del Paese, la tensione è ulteriormente aumentata da venerdì in seguito all'uccisione del comandante in capo della polizia militare, Ahmed Barghaty, avvenuta in un agguato a Bengasi.

Casa Bianca per la ripresa degli aiuti al Pakistan

WASHINGTON, 21. L'Amministrazione statunitense ha chiesto al Congresso di riprendere gli aiuti per la sicurezza in Pakistan, compresa l'assistenza antiterrorismo da più di 300 milioni di dollari, praticamente interrotta nel 2010-2012. In totale «per l'anno fiscale 2014 il presidente Barack Obama ha chiesto al Congresso un aiuto al Pakistan per un importo di 1,162 miliardi di dollari, di cui 857 milioni di aiuti civili e 305 milioni d'assistenza alla sicurezza», ha spiegato la portavoce ministeriale Marie Harf.

La notizia arriva durante l'incontro tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, che mercoledì incontrerà Obama alla Casa Bianca.

«La relazione con il Pakistan non potrebbe essere più importante», ha dichiarato Kerry definendo il Paese asiatico «una democrazia che lavora per far avanzare la sua economia e gestire una insurrezione».

E, intanto, è salito a sei morti e 14 feriti il bilancio, ancora provvisorio, dell'esplosione di un ordigno oggi al passaggio nell'area di Notal del treno Jaffar Express, partito da Rawalpindi e diretto a Quetta, capoluogo della provincia del Baluchistan. Lo riferiscono le autorità provinciali.

Il 15 agosto scorso nella stessa provincia un commando aveva attaccato con razzi un altro convoglio ferroviario uccidendo due persone.

Dal canto loro, i talebani pakistani del Punjab e della fazione Jundul Hafsa non escludono la possibilità di negoziati di pace con il Governo di Islamabad, ma ribadiscono alcune condizioni e ritengono che il dialogo non possa avvenire attraverso i media.

Per Asmatallah Muavia, alla guida del gruppo Tehreek-e-taliban Pakistan (Ttp) nella provincia del Punjab, il negoziato potrà partire se il Governo di Islamabad rivederà la sua politica estera «che ruota intorno agli Stati Uniti».

Incursione di miliziani ribelli nello Stato dello Jonglei

Strage in tre villaggi sudanesi



Un combattente di un gruppo sudanese (Reuters)

KHARTOUM, 21. Un gruppo di miliziani ribelli sudanesi hanno fatto incursione ieri in tre villaggi dello Jonglei uccidendo 41 persone e ferendone altre 46. Nel dame notizia, fonti ufficiali del Governo di Juba hanno sostenuto che responsabile della strage è il gruppo guidato da David Yau Yau, uno di quelli che le autorità sudanesi ritengono appoggiati, se non eterodiretti, da Khartoum. In questo caso, però, non c'è stata particolare accentuazione nelle abituali accuse al Sudan.

La circostanza sembra un'implicita conferma del cambiamento di linea politica sudanese che si era già manifestato negli ultimi tempi, in particolare riguardo alla questione dell'Abeyi, la regione petrolifera tuttora contesa tra Khartoum e Juba. Tre giorni fa, il quotidiano di Khartoum «Sudan Tribune» aveva dato notizia che il Governo sudanese ha infatti ordinato la sospensione di tutte le comunicazioni di stampa e le campagne di sensibilizzazione a sostegno del referendum per l'autodeterminazione dell'Abeyi. Secondo il quotidiano, le istruzioni erano contenute in una direttiva trasmessa, tra gli altri, all'emittente radiotelevisiva statale sudanese.

Sulla base di una proposta dell'Unione africana, il referendum avrebbe dovuto tenersi questo mese. Ma è ormai certo che il voto non ci sarà, come già era accaduto nel 2011, quando il referendum avrebbe dovuto tenersi in contemporanea con

quello che ha sancito l'indipendenza del Sud Sudan. Il motivo è sempre lo stesso: i disaccordi tra Sudan e Sud Sudan sulla definizione degli averi diritti. Secondo il Governo di Juba, a pronunciarsi dovrebbe essere solo la comunità residente dei dinka, mentre quello di Khartoum vuole che lo facciano anche i pastori arabi misseryya, suoi tradizionali alleati, che si spostano nella regione solo alcuni mesi l'anno.

Ancora nelle ultime settimane il Sud Sudan aveva insistito, nei vari contesti internazionali, in particolare appunto nell'Unione africana, affinché il referendum si tenesse appunto a ottobre. La direttiva della quale ha dato notizia il «Sudan Tribune», mai smentita, costituisce dunque un cambiamento di linea politica. Chiarimenti ufficiali in merito da parte delle autorità sudanesi non ci sono stati, ma già la settimana scorsa, prima che si parlasse di tale direttiva, l'ambasciatore sudanese a Khartoum, Mayam Dut Wol, aveva ipotizzato un nuovo rinvio del referendum nell'Abeyi. L'ambasciatore, soprattutto, aveva aggiunto che i due Paesi «continuano a cooperare sulle questioni attinenti alla sicurezza». Il riferimento, a giudizio concorde degli osservatori, è proprio ai gruppi ribelli attivi da una parte e dall'altra della frontiera, appunto nello Jonglei, ma anche negli Stati sudanesi del Kordofan meridionale e del Nilo Azzurro.

Un altro agguato mortale di Boko Haram

ABUJA, 21. Diciannove persone sono state uccise ieri in un altro mortale agguato di Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica autore da quattro anni a questa parte di sistematiche violenze nel nord-est della Nigeria. È accaduto a Logomani, nello Stato del Borno, non lontano dal confine con il Camerun. Secondo quanto riferito dalla stampa locale, un commando di uomini armati giunto a bordo di motociclette ha eretto un posto di blocco lungo una strada che conduce al centro abitato, fermando tutti i veicoli in transito. Tra le vittime, accoltellate o uccise a colpi di arma da fuoco, ci sarebbero alcuni camionisti e almeno 14 passeggeri di autotomboli.

L'azione di Boko Haram, che nel Borno ha la sue principali roccaforti, segue di tre giorni un tentativo di incursione contro una base dell'esercito appunto a Logomani, che era stato respinto dai soldati e dalle milizie di autodifesa civile che li affiancano. Le milizie in questione si sono formate negli ultimi mesi in quasi tutte le località dei tre Stati, Borno, appunto, Yobe e Adamawa, nei quali il presidente federale nigeriano Goodluck Jonathan ha dichiarato lo stato d'assedio e ha inviato l'esercito contro Boko Haram.

Jean-Claude Juncker vince le legislative in Lussemburgo

LUSSEMBURGO, 21. I cittadini del Lussemburgo, hanno confermato ieri la loro fiducia ai cristiano-democratici (Cvs) del primo ministro uscente, Jean-Claude Juncker, il capo di Governo di lungo corso in tutta Europa.

Alle legislative, secondo l'emittente televisiva Rtl, il Cvs ha ottenuto il 33,4 per cento dei voti e ventitré seggi (su sessanta). Quattro anni fa aveva invece conquistato il 38 per cento e ventisei deputati.

Sebbene ridimensionato, il partito cristiano-democratico, alla guida del Paese quasi ininterrottamente dal 1944, esce, dunque, ancora una volta vincitore dalle elezioni. Un risultato che conferma il sostegno popolare di cui ancora gode lo stesso Juncker, da diciotto anni primo ministro del Governo del Gran Ducato, nonostante la crisi politica che lo ha visto al centro di una intricata

vicenda che ha portato alla decisione di indire elezioni anticipate.

E invece fallito il tentativo dei socialisti dell'Esp, ex alleati di Juncker nell'ultimo Esecutivo, di battere i cristiano-democratici per proporre una nuova coalizione di Governo insieme ai liberali del Pd (formazione liberale guidata dal quarantenne sindaco di Lussemburgo, Xavier Bettel) e ai Verdi.

L'Esp ha preso il 21,5 per cento e i Verdi l'11,7. L'estrema destra di Adr è passata dall'8,1 per cento dei consensi raccolti nel 2009 al 6,9, mentre al Partito dei pirati, al suo debutto, è andato il 3,1 per cento.

Numeri in base ai quali - considerando le difficoltà esistenti per procedere a una riedizione dell'alleanza tra cristiano-democratici e socialisti - è al momento difficile dire da chi potrebbe essere formata la futura coalizione di Governo.

I socialdemocratici favorevoli all'accordo con i cristiano-democratici di Angela Merkel

Via libera alla Große Koalition

BERLINO, 21. Il prossimo Esecutivo tedesco dovrebbe essere composto dai cristiano-democratici (Cdu), dal cancelliere Angela Merkel, e i socialdemocratici della Spd.

Il via libera definitivo alla Große Koalition (grande coalizione) è arrivato ieri al termine del congresso ristretto del Partito socialdemocratico, che ha votato a grandissima maggioranza l'accordo con la Cdu. Le trattative per la formazione dell'Esecutivo non si annunciano però facili.

Nonostante l'intesa, sono infatti ancora tanti i punti di attrito tra i due schieramenti, e i socialdemocratici che hanno stilato una lista di dieci punti definiti «irrinunciabili».

Fra le condizioni della Spd, l'introduzione del salario minimo generalizzato di 8,50 euro all'ora. Sembra invece essere stata abbandonata

la rivendicazione - sostenuta durante tutta l'ultima campagna elettorale per le legislative del 22 settembre scorso - di un aumento dell'aliquota fiscale massima, una proposta respinta decisamente dalla Cdu e dalla sua emanazione bavarese della Csu.

Socialdemocratici e cristiano-democratici avevano sondato in tre incontri esplorativi le possibilità di dare vita a una grande coalizione. Alla fine, dopo il via libera di ieri, saranno i circa 470.000 iscritti alla Spd ad avere l'ultima parola (in un congresso a metà novembre a Lipsia) sull'accordo di Governo negoziato con la Cdu-Csu. Una bocciatura appare al momento improbabile, ma non esclusa. Al congresso ristretto di ieri, solo trentuno delegati socialdemocratici - su 229 -

hanno votato contro. Due gli astenuti.

La direzione Cdu aveva già votato venerdì scorso per l'avvio di trattative con la Spd. Il segretario generale dei cristiano-democratici, Herman Gröhe, si è detto soddisfatto: «La Spd ha ribadito i suoi interessi centrali, ma d'altra parte il nostro successo elettorale ci conferisce il mandato per attuare i contenuti decisivi del nostro programma - ha messo in chiaro - e sono sicuro che troveremo dei compromessi».

«I contenuti sono più importanti della velocità», ha dal canto suo detto il presidente della Spd, Simon Gabriel, sottolineando l'obiettivo dell'avvio del nuovo Governo («che dovrà essere tra uguali») entro la fine dell'anno. Fino ad allora resterà in carica quello attuale.

Berlino apre al negoziato tra Ue e Ankara

BERLINO, 21. Il Governo tedesco non si opporrà alla riapertura di un nuovo capitolo del negoziato per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea. È stata la Commissione Ue guidata da José Manuel Durão Barroso a suggerire in un recente rapporto la necessità di dare nuova linfa al negoziato e ieri una fonte dell'Esecutivo di Berlino ha fatto sapere che il prossimo 22 ottobre, quando i Governi europei valuteranno il rapporto, la Germania aprirà un importante spiraglio. Il negoziato potrebbe a questo punto ripartire i primi giorni di novembre. Per il ministro degli Affari europei di Ankara «la Turchia è adesso più vicina agli standard europei sul versante dei diritti umani e della democrazia».

In cammino alla ricerca di Dio con l'aiuto dei padri della Chiesa

Se la tenda vale più della casa

di MANLIO SIMONETTI

Il libro che qui presentiamo, *Forme di vita spirituale nei Padri della Chiesa* (Roma, Lateran University Press, 2013, pagine 168, euro 20) «accoglie alcune lezioni di teologia spirituale patristica che scrive nella pagina liminare l'autore, il vescovo Enrico dal Covolo, rettore della Pontificia Università Lateranense - ho tenuto in vari centri di studio e ricerca». È sempre utile, continua l'autore, «il confronto con i nostri Padri: sappiamo bene che da loro abbiamo ancora tanto da imparare, pure oggi».

Sono così ben specificate già in apertura le coordinate principali di questa raccolta di studi: l'interesse per la dimensione spirituale dell'antica letteratura cristiana, ma con lo sguardo volto alle esigenze e ai compiti della Chiesa attuale, in ambito soprattutto pastorale. La silloge è articolata in tre parti: la prima raccoglie alcuni temi di vasta portata, la seconda si sofferma su importanti figure di alcuni Padri, la terza consta di riflessioni conclusive di ampio respiro. L'unità d'ispirazione della raccolta, ben più profonda di quanto non appaia a prima vista, è rilevata dall'autore (p. 142) quando prima ricorda la famosa distinzione che Agostino fa tra *fides qua creditur* e *fides qua creditur* (*De trinitate*, 13, 2, 5), tra la fede che viene creduta, ossia il suo aspetto oggettivo, in quanto patrimonio di dottrine dogmaticamente definite dal magistero della Chiesa, e la fede con la quale si crede, ossia il suo aspetto soggettivo, l'atto con cui il fedele accoglie e fa su questo patrimonio di dottrine; ma subito dopo osserva che «l'integrità della dottrina e la testimonianza della vita devono procedere di pari passo» (p. 143), e che nel loro intreccio si esprime concretamente la vita spirituale della Chiesa.

Questo intreccio si coglie bene già nel primo studio della raccolta - «La preghiera nella tradizione cristiana nei primi secoli, dopo il Nuovo Testamento fino a Gregorio Magno» - nel senso che la preghiera è espressione immediata della *fides qua creditur*, ma nella preghiera cristiana è Cristo il mediatore che rende l'orante capace di pregare, e Cristo implica immediatamente un complesso patrimonio dottrinale, che è contenuto essenziale della *fides qua creditur*. È la sua onnicomprensiva presenza che rende effettivamente cristiana la preghiera del fedele, come evidenza con chiarezza l'ampia semplificazione che dal Covolo propone, percorrendo la continuità della tradizione patristica, molto ricca in argomento, nella quale privilegia, per ovvie esigenze di brevità, solo pochi nomi tra tanti. Alcuni di questi nomi sono avvalorati dalla costante tradizione della Chiesa, Cipriano, Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno. Già meno abusati sono i nomi dei dottori di Cappadocia, Basilio Gregorio di Naziano e Gregorio di Nissa. Ma in ambito orientale merita di essere rilevato soprattutto lo spazio fatto ad Alessandria, nella fattispecie a Clemente e Origene. In effetti Origene ha rappresentato la grande conquista degli studi sull'antico cristianesimo a partire dalla seconda metà del secolo scorso, avvalorata autorevolmente di recente anche dalla parola di Papa Benedetto XVI, e in questo fondamentale filone di ricerca il nostro autore è stato ed è presente, e questa presenza dà tono anche alla raccolta di cui ci stiamo occupando, in quanto i suoi contenuti appaiono perfettamente allineati con la prevalente tendenza degli studi attuali.

Il secondo studio - «La *lectio divina* nei Padri della Chiesa fino a Guigo II» - conferma questo *Sitz im Leben* caratteristico del nostro libro. La *lectio divina*, al di là della sistemazione medievale a opera di Guigo II, priore della

Grande Certosa nella seconda metà del XII secolo, nell'articolazione lettura, meditazione, preghiera, contemplazione è istituzione molto più antica, rimontante, per quanto ne sappiamo, già alla fine del II secolo, finché derivò grande impulso dalla predicazione di Origene e Cesarea di Palestina, che di fatto impose la lettura spirituale della parola della Scrittura, quella

Secondo Origene e Gregorio di Nissa l'itinerario dell'anima non deve conoscere soste. E prosegue sempre in un processo che tende all'infinito

libera interpretazione allegorica capace di far rivivere testi tanto antichi avvicinandoli alla sensibilità di lettori tanto lontani nel tempo, lettura che von Balthasar ha definito Scrittura in atto (p. 39). Possiamo qui aggiungere che la recentissima scoperta di una raccolta medievale di Origene in un codice conservato a Monaco ha confermato l'importanza della *lectio divina*, che nella Cesarea di Origene consisteva nella lettura e interpretazione di vaste parti della Scrittura, effettuate in apposite riunioni infrasettimanali con cadenza molto stretta, spesso addi-

al duplice movimento che essa impone: lettura e meditazione della parola divina, accoglimento e conversione di vita da parte dell'ascoltatore. Quanto al rapporto dell'omelia attuale con quella antica, non ci sentiamo di condividere la convinzione con la quale dal Covolo accoglie qualche accenno di Origene e Agostino alla *brevitas*. Non so quanti sarebbero oggi disposti ad ascoltare attentamente e docilmente anche un Origene o un Agostino predicare, come usavano fare abitualmente, per un'ora e più.

Nel passare alla seconda parte del libro, ammiriamo la disinvoltura con cui l'autore lo apre (p. 77) con una affermazione di Simmaco, l'aristocratico pagano avversario di Ambrogio nella polemica riguardante l'altare della Vittoria: «Non per una via si può arrivare a così grande segreto». In realtà con quest'affermazione Simmaco intendeva contrastare la convinzione cristiana della validità soltanto del loro culto: dal Covolo invece se ne serve, nello specifico ambito della letteratura patristica, per rilevare che non si può «ridurre la teologia dei Padri a un solo itinerario di conoscenza e di contemplazione di Dio».

Questa decisa affermazione, tanto più significativa in quanto proveniente dal rettore di quella Università Lateranense che in anni non da molto trascorsi si è segnalata come espressione di un ambiente quanto mai tradizionalista, apre, per così dire, la strada a un'ampia illustrazione della teologia spirituale alessandrina, in sintonia, come abbiamo già rilevato, con le tendenze più recenti della ricerca scientifica sull'antico cristianesimo, che in Italia è ancora fiorente nonostante i sempre più ristretti margini in cui l'attuale strutturazione universitaria va confinando la ricerca di taglio umanistico.

Della teologia di Clemente e di Origene (Ignazio di Antiochia, Clemente e Origene, *Conoscenza "razionale" di Dio, contemplazione ed esperienza "mistica"*) dal Covolo coglie e valorizza il *proprrium* nell'articolazione progressiva, nell'itinerario spirituale, dalla *pietas* (fede) alla *gnosis* (conoscenza) che sfocia nella *theoria*, cioè nella contemplazione, fino all'assimilazione a Dio. «Sono evidenti - si legge a pagina 87 - le implicazioni di questo approccio: valorizzare l'idea di assimilazione a Dio costituisce un fondamento teologico di particolare solidità, ad esempio per ciò che concerne l'orizzonte etico, ma comporta, ancora una volta, un processo che non è solo morale, ma anche gnoseologico, secondo lo schema antico per cui la *theoria* è contemplazione anzitutto intellettuale».

Lo studio successivo prolunga la dimensione alessandrina di questo libro presentandoci un tema quanto mai suggestivo: «Origene: la "tenda" o la "casa". Omelie sui Numeri XVII e XXVII». La lettura di «Quanto sono belle le tue case, Giacobbe, le tue tende, Israele»



«I padri della Chiesa orientale» (Roma, San Paolo fuori le Mura, mosaico da un cartone di Edward Burne-Jones, XIX secolo)

(Numeri, 24, 5) ha ispirato a Origene una sconcertante e stupenda interpretazione, imperniata sulla superiorità, agli occhi di chi ricerca Dio, della tenda sulla casa. Alla solida stabilità della casa si contrappone la precarietà della tenda, simbolo del cammino di chi ricerca Dio, un cammino, in cui - cita dal Covolo da Origene - «[Balaam] (...) ammira le tende, nelle quali coloro che progrediscono per la via della sapienza di Dio sempre camminano e sempre progrediscono, e quanto più progrediscono, tanto più per loro la via del progresso si allunga e procede verso l'infinito» (p. 99), un tema, questo del progresso senza fine, che sarebbe stato ripreso e sviluppato soprattutto da Gregorio di Nissa. Dal canto suo Origene, nella successiva omelia XXVII sui

Non si deve ridurre la teologia dei Padri a un unico itinerario di conoscenza e di contemplazione scrive Enrico dal Covolo

Numeri, prendendo lo spunto dall'elenco delle quaranta tappe d'Israele nel cammino dall'Egitto alla Terra promessa, ha interpretato allegoricamente questo arido elenco trasformandolo in una descrizione, una per una, delle singole tappe che in progressione scandiscono l'itinerario dell'anima verso Dio, un tema anch'esso destinato a larghissima fortuna.

Il tema del monachismo, già trattato alla fine della prima parte del libro, viene ripreso nella seconda parte in riferimento ad Antonio, tradizionalmente considerato l'iniziatore del monachismo eremitico («Abba Antonio e la lotta spirituale. Dalla pace interiore alla "pace cosmica"»). Conosciamo Antonio soprattutto grazie alla sua biografia redatta da Atanasio (360 circa), il best seller dell'epoca. Qui è dato particolare risalto alla lotta di Antonio contro i demoni, e quasi di passaggio Atanasio osserva anche che le bestie feroci stavano in pace coll'anacoreta. Questa osservazione, a prima vista di secondaria importanza, viene ben valorizzata da dal Covolo: «Quest'ultimo riferimento è molto importante per la nostra riflessione. Il *topos* dell'armonia del monaco con le bestie feroci - che richiama la situazione di Adamo, prima del peccato originale - sta a indicare che la pace interiore, raggiunta da Antonio con la sconfitta dei demoni e del peccato, si traduce all'esterno in una sorta di pacificazione cosmica» (p. 108). Nel libro del milanese dal Covolo Ambrogio è molto presente: per cenni sparsi qua e là e soprattutto per il profilo che gli viene dedicato («San' Ambrogio, maestro di teologia e di formazione spirituale»). Merita di essere qui segnalato il rilievo con cui il nostro autore presenta il rapporto privilegiato del vescovo milanese con la figura biblica del profeta Elia, presente nella sua opera fino a forzare talvolta la lettera del testo, per farne scaturire il significato spirituale di colui che fugge dal mondo verso

Zanchini e Bastia

Due direttori per un giornale

La Romagna e l'Emilia sono state fondamentali per le origini dell'Osservatore Romano. A ricordarlo è stata la presentazione, il 18 ottobre a Cento, del libro di Paolo Poponessi sui primi due direttori del quotidiano (*L'intransigente. Storia della fondazione de L'Osservatore Romano*, Rimini, Il Cerchio, 2013, pagine 109, euro 14). Nicola Zanchini era infatti forlivese e Giuseppe Bastia nacque appunto a Cento (e non, come si riteneva finora, a Bologna, dove peraltro aveva studiato e dove visse quasi sempre). La rivendicazione dell'origine centese, sulla base di documenti d'archivio finora mai indagati, è una delle tante acquisizioni della ricerca di Poponessi, che illumina tratti della vicenda di Zanchini e Bastia, finora rimasti poco più che due nomi. Organizzata dall'Unione Cattolica Stampa Italiana dell'Emilia Romagna, la presentazione è stata introdotta dal suo presidente Antonio Farné e da Piero Lodi, sindaco di Cento. Il giornalista Giorgio Tonelli ha moderato l'incontro a cui con altri ha partecipato il vescovo Ernesto Vecchi, amministratore apostolico di Termini-Narni-Amelia. Confermando la ricerca di Carmelo Zazivnick pubblicata nel 1943 e i risultati di una tesi di Marco Frigo, diretta da Gianpaolo Romanato e discussa nel 2012 all'università di Padova, Poponessi ripercorre l'esordio su posizioni intransigenti - da qui il titolo del libro - dell'Osservatore Romano, guidato su questa linea dai due direttori. Con loro erano altri due conterranei: Paolo Pultrini, anch'egli di Cento, e il bolognese Giovanni Battista Casoni, che dal 1890 al 1900 sarebbe stato il quinto direttore del giornale.



Giuseppe Bastia (1827-1893)

Convegno della Congregazione per la dottrina della fede Memoria fidei

Un convegno per mettere in evidenza il ruolo degli archivi ecclesiastici come luoghi di custodia della memoria della vita della Chiesa: «Memoria fidei», che si svolgerà dal 23 al 25 ottobre presso l'Aula Sala San Pio X in Vaticano, vuole sottolineare anche la funzione pastorale di questi «giacimenti di testimonianze», perché la fruizione degli archivi ecclesiastici permette di attingere alla molteplicità e alla ricchezza delle esperienze del passato, con le loro luci e le loro ombre, quali fonti ispiratrici per un nuovo slancio nell'annuncio della buona notizia al mondo contemporaneo. Le tre giornate di studi vogliono anche offrire uno spazio aperto per il confronto di esperienze, problemi e soluzioni condivise da tanti archivi di titolarità ecclesiastica - vaticani, religiosi, diocesani - presenti a Roma, per far conoscere la loro ricchezza e la varietà di risorse che possono offrire agli studiosi. Il convegno - che sarà aperto dall'indirizzo di saluto dell'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e concluso da Peter Horsman dell'università di Amsterdam e dai saluti di monsignor Alejandro Cifuentes, direttore dell'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede - coincide anche con il quindicesimo anniversario dell'apertura alla libera consultazione degli studi degli archivi storici del Santo Uffizio e della Congregazione dell'Indice, avvenuta nel gennaio 1998, per iniziativa e sotto l'impulso del cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

The New Catholic Media Conference a Boston

Una parrocchia digitale grande quanto il mondo

«I social network stanno cambiando la nostra percezione di categorie un tempo definite, come locale e centrale», ha detto monsignor Paul Tighe, segretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, nel saluto con cui ha introdotto i lavori della New Catholic Media Conference che si è svolta a Boston lo scorso fine settimana. Quello che chiamiamo locale - ha continuato - è ugualmente essenziale alla vita della Chiesa; abbiamo intorno a noi un'immensa «parrocchia digitale», in cui possiamo scambiarci informazioni e condividere esperienze, imparando e sperimentando varie forme di impegno. «Noi del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, come ci insegna il nostro presidente, l'arcivescovo Claudio Maria Celli, viaggiamo molto, perché viaggiamo per imparare. E, a tanti anni di distanza dall'università mi sono accorto che è vero quello che ci dicevano i nostri professori a Dublino: l'educazione è passare dal credere di sapere tutto all'essere consapevoli di sapere davvero molto poco».

James Stewart e Kim Novak protagonisti di «Vertigo»



«Vertigo» di Hitchcock torna in HD

Il film che visse due volte

di EMILIO RANZATO

Persino il titolo italiano è una sciarada che spinge sul crinale della vertigine: *La donna che visse due volte* (Vertigo, Alfred Hitchcock, 1958). Sembra sin troppo eloquente, come capita spesso. Ma a chi si riferisce davvero? A vivere due volte è la donna di cui innamorò l'ex poliziotto Scottie, convinta di essere la reincarnazione di una defunta? O la ragazza che è stata ingaggiata per impersonarla, ingannando in tal modo il protagonista innamorato, salvo poi essere costretta da quest'ultimo a ridarle vita dopo un finto suicidio? A ben vedere, questo equivoco ci illumina già sulla struttura in abisso del film. Judy, ragazza di provincia sempliciotta e un po' volgare, viene dunque pagata per impersonare l'elegante e squilibrata Madeleine. Questa a sua volta crede di essere la reincarnazione di Carlotta Valdes, sua ava. Ma persino la figura di quest'ultima — come si scoprirà nell'epilogo — è stata in parte ritoccata con la fantasia per funzionare meglio all'interno di un piano criminale. Se poi ci aggiungiamo l'assonanza fra il nome della finta suicida e la chiave proustiana per aprire i varchi del tempo perduto.

E così Vertigo diventa la storia di un uomo che insegue una donna e il suo ricordo procedendo lungo i tornanti di una spirale, di finzione in finzione, attraversando varie dimensioni della realtà e di se stesso. E facendo la gioia dei surrealisti di tutti i tempi. Non a caso, in questa

contribuisce in maniera determinante all'atmosfera unica del film. Ed è quello della vecchia San Francisco. I pedinamenti e le passeggiate di Scottie con Madeleine-Judy sono anche una riscoperta della vecchia città, dei suoi angoli più arcani, degli scorci memori delle sue radici più antiche ed europee, che ricordano ai suoi abitanti di trovarsi in un luogo più inospitale e per certi versi più selvaggio di quello che appare. Un'insospialità di cui i rimoti divellevi stradali della città sembrano diventare allora una rappresentazione. Come se qualcosa covasse nei suoi meandri sotterranei fino a sconquassarla. Con un po' di malizia, potremmo aggiungere una nota comune credibile. E cioè che al grande pubblico americano degli anni Cinquanta doveva suonare inquietante e un po' da squilibrata l'idea stessa di passare del pomeriggio in un museo, come fanno i protagonisti all'inizio del film.

Ma anche volendo considerare il film dal punto di vista della semplice *detective story*, rimangono spunti interessanti e sempre nuovi da notare. La vicenda di Scottie, allontanato dalla polizia per una disfunzione che lo umilia, è tornato per un attimo, anche se informalmente, al suo vecchio lavoro salvo ritrovarsi presto a un passo dalla follia, può essere considerata l'ultima *detective story* possibile. Quella del completo disfacimento dell'alone mitico del detective. Quella oltre la quale, infatti, si sarebbe affacciata di lì a poco una deriva postmoderna del genere, attraverso il recupero citazionista e un po' archeologico della figura dell'agente privato che aveva reso grandi i noir del passato, e addirittura la rissuazione del leggendario Philip Marlowe di Raymond Chandler.

Oggi Vertigo torna al cinema restaurato in alta definizione, in concomitanza con l'uscita della relativa versione homevideo in blu ray. E anche su questo c'è da dire qualcosa. Perché si tratta di un tipo di tecnologia che in campo cinematografico dà luogo a complicate questioni.

L'immagine cinematografica è sempre stata un'immagine pittorica. Un'immagine che nasce nitida sul set, ma che poi viene — anzi veniva — impressa sulla pellicola e infine proiettata in larghissima scala sullo schermo. Tutti questi passaggi ulteriori rendono l'immagine più sfumata, meno aggressiva. Più pittorica, appunto. E quindi anche più calda ed espressiva. E come paragonare un quadro iperrealista a uno semplicemente realista, per non dire impressionista. Nel primo si noteranno molti più dettagli, ma difficilmente ci dirà qualcosa di più rispetto al secondo sulla scena che rappresenta. E questo proprio perché i rapporti dettagli schiacciano la percezione di chi guarda. Lo obbligano a vedere

le cose esattamente per come sono senza dare la possibilità di rielaborarle mentalmente. E senza dunque dare adito a suggestioni, atmosfere, associazioni di idee.

Inoltre, c'è chi fa notare che i colori resi dall'alta definizione sono più fedeli a come il film è stato con-

Ma non è detto che questo sia un bene

Dietro c'è la volontà di rendere il cinema un'esperienza prettamente sensoriale

cepito. Può darsi sia vero. Ma è vero anche che i registi e i direttori della fotografia optavano per colori molto saturi, molto aggressivi, proprio perché sapevano che poi la resa sul grande schermo li avrebbe attenuati. Tutti gli elementi scenici venivano scelti in base alla resa finale sul grande schermo. Non è affatto detto, dunque, che queste operazioni facciano il bene di un film. Di certo c'è la sensazione che dietro ci sia la volontà generale di rendere il cinema, anche quello del passato, un'esperienza prettamente sensoriale, strettamente legata alla superficie scintillante dell'immagine. A scapito di una storia da seguire o di mezzi espressivi fondamentali come il montaggio, che inevitabilmente passeranno in secondo piano all'occhio dello spettatore obnubilato dalla meraviglia visiva.

In un futuro prossimo è probabile, anzi sicuro, che vedremo *La donna che visse due volte* attraverso gli occhiali del 3D. Ma trattandosi di una vertigine, in effetti, stavolta la tecnologia potrebbe avere un senso.

di ENRICO REGGIANI

È compito della letteratura rappresentare mondi reali, verosimili o immaginari: di tali mondi l'esperienza economica e la scienza economica sono da sempre parte irrinunciabile e culturalmente qualificante. Nessuna sorpresa, dunque, se anche nelle opere di innumerevoli protagonisti della letteratura (in inglese fiorisce l'esperienza "econo-letteraria", cioè quella peculiare declinazione della testualità letteraria la cui produzione, ricezione e comprensione richiedono uno sforzo interdisciplinare orientato verso l'ambito economico. Le domande che vengono rivolte a Gulliver nel suo quarto viaggio tra i cavalli razionali e che sottintendono la dialettica tra economia naturale ed economia monetaria; il baronetto che incarna l'insanabile dipendenza della piccola aristocrazia terriera dalla sempre più influente aristocrazia finanziaria; il pseudo-sindacalista che, profetizzando palinchesi socio-economici e fratellanzoni con toni apocalittici e rivoluzionari, persegue biechi fini personali; il *financial expert* indiano che esercita la sua tradizionale attività all'ombra della naturale vitalità di un albero di banano, al quale si oppone la sagoma rigida di un istituto di credito cooperativo occidentale: a questi celeberrimi luoghi letterari — tratti da Jonathan Swift, Jane Austen, Charles Dickens, R. K. Narayan — se ne potrebbero aggiungere moltissimi altri altrettanto illustri, frutto dell'ingegno immaginativo (d'ogni epoca) di Geoffrey Chaucer, John Milton, Alexander Pope, Daniel Defoe, Samuel Johnson, Walter Scott, Jane Austen, Samuel T. Coleridge, Charles Dickens, George Eliot, Robert Browning, Oscar Wilde, Philip Larkin — per citare solo alcuni dei pilastri del canone letterario (in) inglese.

Ogni esperienza economica — reale, verosimile o immaginaria — li interessa, spesso senza che i lettori (e, assai di frequente, i critici letterari) ne siano pienamente consapevoli: l'intreccio tra "scienza triste" ed *economics of the imagination*; la dialettica tra rendita, capitale e lavoro; il denaro e il suo rapporto con la terra; l'interazione tra latifondo, commercio e impresa, e così via. C'è stato persino un autore la cui moglie non capiva che «quando guardo dalla finestra in realtà sto lavorando» (Joseph Conrad) e un altro che ha dichiarato esplicitamente la propria pre-

dilezione per un poeta *informed in economics* (Louis Mancevic).

Poteva William Shakespeare non rappresentare il pilastro imprescindibile anche nell'ambito di tale esperienza "econo-letteraria"? Certo che no, perché Shakespeare è sempre Shakespeare: acuto osservatore, raffinatissimo interprete e sagace protagonista del suo tempo; saldamente radicato nella storia di chi lo ha preceduto; lungimirante perché capace di scrutare il cuore dell'uomo; insomma, Shakespeare. Tanto più significativo in questi nostri anni difficili, mentre all'orizzonte si affacciano le celebrazioni shakespeariane 2014-2016. Secondo l'anglista Frederick Turner, il Barolo per antonomasia è utile persino agli economisti poiché propone di concepire «un'economia come una compagnia teatrale, un gruppo di at-

tori per presenziare in patria all'incoronazione del suo nuovo sovrano. Tra le numerose raccomandazioni che il genitore gli rivolge, ce n'è una espressa in un linguaggio finanziario ricolmo di risonanze lessicali e culturali d'altri tempi: «Non essere debitore, né prestatore, / giacché il prestito prete spesso sia se stesso sia l'amico, / e l'indebitarsi smussa il filo (della lama) della parsimonia». Sante parole, si dirà, sempre attuali, ma ancora più straordinariamente lungimiranti se ci si dà pena di leggerle più da vicino, ricavandone una più accurata interpretazione. Secondo il padre — che il lettore avrà già capito essere Polonio — se il giovane eviterà la subdola equivalenza morale di debito e prestito (nel passo citato, imprigionati nell'inattuale gabbia omologante di un chiasmo) non si esporrà all'eterogeneità dei fini che la pervasiva negoziabilità del denaro di frequente determina negli altri ambiti dell'esperienza umana: non prestando, non finirà per non privarsi della somma prestata, e dell'amico che riceve il prestito, evitando il rischio dell'insolvenza; non indebitandosi, eviterà di infrangere la tradizionale *lex parsimoniae* (*husbandry*), cioè di perdere il filo tagliante — *edge*, quasi erede di quello implacabile del rasoio di Occam — della sua capacità di discernere tra ciò che è necessario e ciò che non lo è.

Stufando così anche al nuovo mondo "moderno" che quella subdola equivalenza e quella pervasiva negoziabilità ha imparato a venerare e praticare, il giovane non potrà che conformarsi a un'antica e aurea regola che il padre esprime subito dopo con chiarezza apparentemente adamantina: «Sii vero con te stesso, / e deve seguirne, come la notte il giorno, / che tu non potrai essere falso con uomo alcuno». Peccato, però, che anche la naturale consenzualità del precepto paternale emani — inconsapevolmente? — l'odore di quel denaro la cui influenza sul figlio si propone di scongiurare: tale influenza, infatti, è percepibile nell'opposizione tra vero e falso su cui tale precepto si fonda e che dilaniava l'esperienza monetaria e finanziaria dell'età di Shakespeare: come scrisse Walter Thornebury nel 1856, nell'Inghilterra del Barolo «furono nominati ispettori per tenere la vecchia moneta vera nel Paese e tenere fuori quella falsa; tuttavia, i mercanti nascondevano quest'ultima nella zavorra e nei recipienti per il vino, e così quel male continuò».



La cui interazione genera la trama dell'opera: come quest'ultima, un'economia politica è fatta da persone le cui differenze e conflitti formano una totalità artistica che è più grande della somma delle loro parti. Sarà per questo che, ad esempio, John O. Whitney e Tina Packer suppongono di poter spiegarlo ai manager, avviandoli a insondabili *Giocchi di potere* (Fazi, 2009), e Paul Corrigan lo invoca in *Shakespeare e il management* (Etas, 2001).

Da lunedì 21 ottobre, presso il caffè letterario milanese Bistrò del Tempo Ritrovato, proprio «Shakespeare economista» sarà al centro di una serie di incontri a cadenza mensile. Un'anticipazione? Ecce la. Un padre sollecita il proprio figlio a imbarcarsi, mentre il vento «siede sulla spalla della vela». Lo aspetta un lungo viaggio di ritorno verso una terra straniera, dalla quale il giovane si era allontanato



struttura labirintica si riconosce uno dei motivi che più hanno influenzato tanto cinema non narrativo più moderno. Sono evidenti, in particolare, le analogie con il cinema di David Lynch e i suoi racconti sviluppati sotto forma di scatole cinesi, in cui i personaggi si rinnovano ad attraversare varie identità. Film come *Mulholland Drive* — dove i riferimenti al film di Hitchcock in un paio di momenti diventano veri e propri omaggi — o *Inland Empire*.

E da notare, poi, come Vertigo sia l'esempio più lampante del modo in cui Hitchcock riusciva a fare proprio, a iscrivere perfettamente dentro la propria poetica e visione del mondo, sceneggiature tratte regolarmente da fonti letterarie. Anche se l'origine in questo caso è rappresentata dal romanzo *Dentre les morts* di Thomas Narcejac e Pierre Boileau, è tipicamente hitchcockiano il tema della formazione e maturazione di una coppia attraverso un mondo di tenebre. Una maturazione che stavolta ha però un esito negativo, a differenza di quanto per esempio era accaduto ne *Il club dei 39* (1935), o di quanto accadrà in *Intrigo internazionale* (1959).

Ma c'è un altro motivo, più defilato e sostituzionalmente, che

Caroline Pagani rilegge «Amleto»

Una, mille, centomila Ofelia

di SILVIA GUIDI

I premi ricevuti da *Hamletelia* — una rilettura dall'Amleto scritta, diretta e interpretata da Caroline Pagani — sono talmente tanti che è facile dimenticarne qualcuno: lo spettacolo, prodotto dal Teatro Baretto di Torino (direzionale artistica di Davide Livermore) ha vinto l'Internazionale Regie Festival Lipsia nel 2009, il premio Festival Corte della Fomica di Napoli nel 2010 (oltre al Premio SinestesiaTeatro, nello stesso anno); miglior attrice nel Festival Teatrì Rillessi (Catania, 2011), Premio Martucci miglior attrice (Bari, 2012) Fersen alla drammaturgia nel 2013 e infine, *last but not least* il premio migliore attrice al Fringe, la vetrina del Teatro Off che si è conclusa a Roma nel luglio scorso. *Hamletelia* è stato recentemente in cartellone a Roma, al Teatro dei Conciatori, e al Tertulliano di Milano, e sarà a Napoli (Teatro Elicantropo) dal 28 novembre al 1° dicembre, in una tournée che a svizzeri anni dal debutto non accenna a terminare. Attraverso il personaggio di Ofelia — nome che entra anche nel titolo, crasi di Hamlet e Ophelia — Caroline Pagani ripercorre in controcampo l'opera drammaturgica forse più conosciuta al mondo attraverso un raffinato lavoro di intarsio linguistico, che spazia dall'italiano (colorato in alcuni momenti dal dialetto, con effetti comici irresistibili) all'inglese (sibbettano, una poliglotta ragionata che attraverso il recupero del testo originale permette di percepire con maggiore intensità, ad esempio, l'ironia tagliente del dialogo tra il principe di Danimarca e sua madre. Non un semplice sfoggio di bravura (e in questo caso la perizia tecnica c'è ed è davvero notevole), o uno sterile esercizio di stile — trappola difficile da evitare nei monologhi — ma una scelta funzionale ad

una più fresca e sorprendente comprensione del testo. In scena, l'ombra di Ofelia si alza da un letto di terra scura; la sua sepoltura, scavata nella tomba, ma anche il letto delle nuove nozze di Gertrude e il correlativo oggettivo del marcio dilagante in Danimarca. «Il suo spirito — si legge nelle note di regia — ha ancora qualcosa da dire. In vita troppi l'hanno zitosa, a cominciare da Amleto, e tutte le parole mai dette ora affiorano dal passato. Dopo le sue rivelazioni molti segreti di Elsinore potrebbero non essere più tali, a cominciare dalla sua stessa morte».

Ofelia riassume il dialogo interrotto con il suo fidanzato, vittima e carnefice al tempo stesso, con suo padre Polonio, con Gertrude, con la sua stessa esistenza terrena. Cerca di rispondere alle domande che la assillano, di colmare gli spazi bianchi del capolavoro shakespeariano: perché Amleto l'ha umiliata e offesa davanti alla corte? Perché Gertrude, che l'ha vista nel fume, non l'ha salvata? Perché un capriccio dell'ispirazione del drammaturgo che l'ha creata le ha impedito di essere una donna tenera ma coraggiosa come Giulietta, determinata e crudele come Lady Macbeth, ieratica e sicura di sé come Cleopatra? Perché le è toccata in sorte questa «sciargiata, patetica bellezza», che ha sedotto generazioni di artisti, dai preraffaelliti a David Lynch (che in *Twin Peaks*, con il personaggio di Laura Palmer, «morta per acqua» e avvolta nel celofane azzurro ha rinverdito il mito della bella annegata sul piccolo schermo)? Pochi, semplici ed essenziali oggetti di scena com-



Katy Suebe, «Ophelia» (2004)

piono il miracolo: sul palco, sotto la luce della luna, Ofelia gioca con la parodia di se stessa, danza con l'uniforme di Amleto, si trasforma nella controparte della regina, come anche nel fango del fume in cui morirà.

Questa volta è la ragazzina impazzita per amore il centro della trama, simbolo archetipico della fragilità, nel senso letterale di architettura spezzata, caratteristica non solo femminile ma comune a tutti quando ci sono in gioco le questioni più importanti della vita, come il destino, il tradimento o l'amore con la mauscola; non *frailty, thy name is woman* ma «fragilità, il tuo nome è Amleto» chiosa Caroline Pagani, nuttando con autoritica grazia nel meno drammaturgico del testo da lei stessa pensato e rodato in scena, senza ammettere mai, almeno, non prima che sia richiesto dal suo personaggio.

Malattie neglette

Endemiche in 149 Paesi, le cosiddette malattie neglette affliggono un sesto degli abitanti della terra, mentre altri due miliardi di individui sono a rischio. Secondo gli esperti alcune patologie — come è accaduto per la cosiddetta malattia del sonno — potrebbero essere sconfitte se vi fossero risorse sufficienti per la ricerca e la diffusione dei farmaci. Attualmente una delle maggiori emergenze è rappresentata dalla filariosi infatica (malattia parassitaria che provoca l'ipertrofia dei tessuti sottocutanei) che potrebbe invece essere debellata entro il 2050. È quanto emerso il 19 ottobre a Roma da un simposio promosso dal Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari in collaborazione con i camilliani. Ai lavori hanno preso parte, tra gli altri, il sottosegretario del Pontificio Consiglio, padre Augusto Chendi, e il direttore Centro per la pastorale sanitaria del Vicariato di Roma, monsignor Andrea Manto.

Incontro tra il Gran Rabbino di Colombia e il cardinale arcivescovo di Bogotá

Dio cammina sempre con il suo popolo

BOGOTÁ, 21. «Un umile servo di Dio». Così il Gran Rabbino Alfredo Goldschmidt e l'intera comunità ebraica della capitale colombiana hanno definito il cardinale arcivescovo di Bogotá, Rubén Salazar Gómez. L'occasione, come rende noto il sito in rete dell'episcopato colombiano, è stata un incontro svoltosi nei giorni scorsi presso il Centro "Israélite", alla presenza dell'ambasciatore d'Israele, Yoed Magen, e di rappresentanti delle comunità ebraica e cattolica locali. Un evento segnato da grande cordialità, durante il quale il Gran Rabbino ha avuto modo di esprimere ammirazione per l'opera portata avanti nel suo ministero dal porporato in favore della riconciliazione nazionale e dei rapporti interreligiosi. Un'opera tanto più apprezzata in quanto caratterizzata da umiltà e semplicità. E, sottolineando anche la preparazione culturale del porporato colombiano, l'esponente ebraico ne ha messo in rilievo la posizione «misurata e ben posta» di fronte alle gravi problematiche che attraversano la nazione, a cominciare dalla lotta alla povertà, alla violenza criminale e all'annoso processo di pace con le Farc. Goldschmidt ha quindi definito come una «benedizione» il fatto

di poter stringere delle relazioni con la Chiesa cattolica e che questa sia rappresentata da una personalità come il cardinale Salazar Gómez. Da parte sua, il porporato che è anche presidente dell'episcopato, oltre a ringraziare per le parole di apprezzamento, ha rimarcato come tali occasioni d'incontro tra popolo ebraico e Chiesa cattolica rappresentino anche un'opportunità di testimonianza della fede in Dio. Soprattutto oggi, ha detto, che il mondo sembra progressivamente perdere il senso della fede, arrivando ad arrogarsi il diritto di volere costruire una società nella quale Dio non ha più cittadinanza. In questo senso, ha detto il porporato, le due comunità, pur nella loro distinzione, sono chiamate a «portare la luce della fede e a non dimenticare che Dio cammina sempre con il suo popolo». Infatti, «il popolo cristiano e quello ebraico hanno la missione di portare la luce della fede in un Dio che ci ama e che cammina con noi». E richiamando le parole di Mosè ha ricordato come sia sempre Dio a guidare il suo popolo. Nei giorni precedenti anche il presidente della Repubblica, Juan Manuel Santos, aveva avuto modo di ringraziare il cardinale Salazar

Gómez, in particolare per l'appoggio convinto fornito dalla Chiesa al processo di pace avviato da circa un anno dal Governo. «Il sostegno della Chiesa, la comprensione, la pazienza, la permanente volontà di aiutare è stata essenziale per andare avanti», ha detto il capo dello Stato colombiano, il quale ha sottolineato come il porporato sia ben consapevole di «cosa ci sia in gioco» e di «cosa si otterrebbe se andasse a buon fine» la trattativa con le Farc. E, invitando i colombiani a ritrovarsi uniti nei valori fondamentali della vita, della libertà e della pace, ha nuovamente auspicato che il processo di riconciliazione possa guarire le ferite del passato e costruire un futuro migliore. Nelle ultime settimane la Chiesa in Colombia ha dato vita a una serie di iniziative volte a diffondere una reale cultura della riconciliazione, tra cui appunto l'indizione di un pellegrinaggio per la pace, la celebrazione di un "mese" e di una "settimana" dedicati alla pace. «Riconciliazione significa creare una nuova società», ha detto il cardinale Salazar Gómez al congresso nazionale della riconciliazione tenutosi all'inizio di ottobre.



Il cardinale Salazar Gómez, con indosso la kippah, durante l'incontro con il Gran Rabbino di Colombia

L'arcivescovo Welby chiede alle compagnie energetiche di giustificare il recente aumento delle tariffe in Gran Bretagna

Canterbury contro il carobollette

LONDRA, 21. Una richiesta alle compagnie che distribuiscono gas ed energia elettrica di giustificare i recenti forti aumenti delle tariffe è stata fatta, sabato scorso, dall'arcivescovo di Canterbury e Primate della Comunione anglicana, Justin Welby, che è intervenuto nuovamente sulla situazione sociale in Gran Bretagna. L'arcivescovo ha parlato in veste di padre spirituale ed ex manager petrolifero per ricordare alle principali società energetiche britanniche (che hanno alzato i prezzi di gas ed energia tra l'8 e il 9,2 per cento) che esse «devono essere costose dei propri obblighi verso la società. L'impatto sulla gente, particolarmente sulle fasce di popolazione con i redditi più bassi, è destinato a essere davvero pesante e le compagnie energetiche devono giustificare in maniera esauriva ciò che stanno facendo».

In particolare, per diffondere l'appello, l'arcivescovo ha utilizzato per la prima volta, come sistema di comunicazione, Instagram, un supporto utilizzabile su cellulari e computer per condividere in rete foto e video. Nel Regno Unito i presuli anglicani hanno avviato a livello locale varie iniziative per aiutare le famiglie, concentrando l'attenzione proprio sulle difficoltà che quest'ultime incontrano per accedere ai servizi finanziari. Il problema dei tassi di interesse particolarmente elevati sta contribuendo ad aggravare la situazione sociale. Secondo alcune stime, riferite dalla stessa Church of England, nel Regno Unito, su un prestito medio di duecento sterline, una persona si vede costretta a restituire circa 270. In una lettera pastorale alla comunità, diffusa alla vigilia dell'Inter-

national Credit Union, Welby ha sottolineato che la comunità anglicana «deve essere attivamente coinvolta nel supportare reali forme alternative ai consueti prestiti, agevolando lo sviluppo delle credit unions». L'arcivescovo di Canterbury aveva lanciato la proposta già nel luglio scorso. Il presule aveva parlato dell'impegno a sostenere le «cooperative di credito per le esigenze della comunità». Nella lettera pastorale scritta alla vigilia dell'International Credit Union Day, il presule anglicano ha ricordato che il sostegno economico alle famiglie in difficoltà «non è un'attività opzionale, ma rientra come parte fondamentale nella nostra testimonianza e nel servizio a favore di tutte le persone». Nella stessa lettera si osserva che ogni mese circa

un milione di famiglie nel Regno Unito sottoscrivono prestiti presso le società finanziarie, rischiando di cadere in una spirale di debiti senza fine. Lo scorso settembre, il «Church Commissioners», l'organismo che gestisce gli investimenti all'interno della Church of England, ha annunciato che sarà istituita una banca etica, grazie all'acquisto di sportelli della Royal Bank of Scotland, l'istituto creditizio "salvato" dalle autorità statali nel 2008. L'organismo è entrato a far parte di un consorzio di investitori che ha acquistato 214 sportelli della banca scozzese. Secondo la stampa britannica, la nuova società finanziaria porterà il nome della Williams & Glyn's Bank, chiusa nel 1985 e rilevata poi dalla stessa Royal Bank of Scotland.



L'iniziativa di Welby è destinata a rievocare il plauso dell'opinione pubblica britannica anche perché, secondo l'autorità regolatrice del mercato, negli ultimi anni i prezzi dell'energia in Gran Bretagna sono cresciuti del 24 per cento. In occasione dell'International Credit Union Day, che si è celebrato lo scorso 17 ottobre, il Primate della Comunione anglicana aveva anche auspicato aiuti alle famiglie in difficoltà economica sotto la forma di sostegni al credito agevolato. «La nostra fede in Cristo - ha detto - ci chiama ad amare i poveri e i vulnerabili con le nostre azioni» ribadendo la volontà della comunità anglicana di promuovere interventi per lo sviluppo di una rete di credit unions, ovvero una sorta di cooperative di credito, volte ad agevolare, tramite i loro servizi, il ricorso al prestito, offrendo alle persone tassi di interesse più convenienti rispetto a quelli generalmente praticati dalle società finanziarie.

La Conferenza episcopale slovena per un confronto sulla tassazione dei luoghi di preghiera

Fa bene alla società il dialogo tra Stato e religioni

LUBIANA, 21. I rappresentanti religiosi in Slovenia hanno stilato e firmato una dichiarazione congiunta rivolta al Governo affinché escluda i luoghi di culto dalla tassa sugli immobili e non modifichi la legge sulla libertà religiosa. I due provvedimenti continuano a destare preoccupazione all'interno del Consiglio delle chiese cristiane e della comunità musulmana. Tali disposizioni - ha spiegato a Sir Europa padre Tadej Strehovec, segretario generale della Conferenza episcopale slovena - hanno acceso «un forte dibattito pubblico, lasciandone però fuori i maggiori interessati, i fedeli e le comunità religiose». Se dovessero passare le procedure parlamentari, «sarebbero profondamente la vita dei fedeli e delle comunità religiose nel Paese». La tassazione degli immobili prevede, infatti, anche l'inclusione dei luoghi destinati alla preghiera, il che comporterebbe «una pressione fiscale notevole e causerebbe il trasferimento delle donazioni, destinate alla carità e all'aiuto degli ultimi, al pagamento delle tasse», oltre a obbligare «le comunità religiose a ridurre le già deboli attività intraprese nell'ambito scolastico, culturale e pastorale».



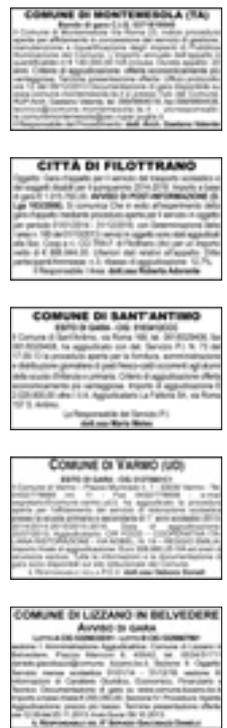
Da questa situazione di crisi, ha detto Strehovec, si è confermata «l'ottima collaborazione e il dialogo tra le religioni in Slovenia, che non è presente solo sulla carta, ma si concretizza nei punti importanti della vita quotidiana». Dialogo e collaborazione «che però mancano con il Governo e gli organismi statali, dato che molte leggi vengono adottate unilateralmente, senza consultare i rappresentanti religiosi». La speranza è che tale rapporto cambi, anche tramite il messaggio lanciato attraverso la dichiarazione congiunta, in modo da coinvolgere pienamente le religioni «come partner e non come antagonisti». Il segretario della Slovenska Škofovska Conferenza chiede al Governo «un rapporto più disteso, aperto e nel segno della collaborazione affinché i momenti difficili che come Paese e come fedeli stiamo attraversando diventino un'opportunità per rafforzare l'impegno comune nella lotta ai

disagi sociali e nello sviluppo delle attività scolastiche, pastorali, formative e caritative». Le sfide «devono essere un'occasione per operare per una società basata sul rispetto e sul dialogo». La Slovenia gode di una posizione geostrategica unica in Europa e fu la prima dei Paesi dell'ex Jugoslavia a entrare nelle istituzioni euro-atlantiche; confina con i quattro grandi gruppi linguistici europei ed è ponte culturale fra mondo musulmano dei Balcani, Chiesa ortodossa e Chiesa cattolica. Si tratta di una condizione privilegiata che potrebbe essere utilizzata nell'ambito del dia-

logo fra autorità statali e religioni ma, rileva padre Strehovec, «forse per una giovane democrazia sono aspettative troppo ampie». La Chiesa in Slovenia negli ultimi anni ha attraversato un periodo di grandi cambiamenti: «La comunità cattolica, dopo il lungo periodo di totalitarismo socialista nel ventesimo secolo, sta prendendo coscienza dei propri diritti civili, come dimostrato l'anno scorso dalla campagna per la preservazione della famiglia tradizionale. I cattolici, con le altre comunità religiose, hanno fatto sentire la propria voce contro la ridefinizione del concetto di famiglia e contro le adozioni dei bambini da parte di coppie omosessuali». Questo periodo di affermazione della voce dei cattolici nella vita pubblica ha segnato un momento importante anche nel cammino del dialogo economico e interreligioso.

Ucraina verso l'esenzione fiscale agli enti religiosi

KIEV, 21. Enti e organizzazioni religiosi in Ucraina potranno essere esentati dal pagamento della tassa sugli immobili residenziali utilizzati per le loro attività. È quanto prevedono le recenti modifiche al Codice tributario. Tuttavia, secondo quanto sottolinea il Religious Information Service of Ukraine, l'applicazione degli emendamenti approvati dal Parlamento rimane a discrezione delle autorità locali, i cui rappresentanti spesso agiscono secondo le proprie credenze religiose. Il testo normativo prevede, infatti, che gli amministratori «della città, del paese o del villaggio possono decidere di introdurre ulteriori esenzioni dal pagamento della tassa che è corrisposta sul territorio in cui si trova l'immobile residenziale di proprietà delle organizzazioni religiose in Ucraina». Il Consiglio panucraino delle Chiese e delle organizzazioni religiose aveva a più riprese invitato i parlamentari a introdurre esenzioni.



Riaperta ad Annaba la basilica di Sant'Agostino al cui restauro ha contribuito Benedetto XVI

Lala Bouna è tornata a splendere

ANNABA, 21. «Un edificio simbolo dei legami fra le religioni» che «deve restare al servizio del dialogo fra le due rive del Mediterraneo» e che il restauro ha ora restituito all'antico «splendore»: parole del vescovo di Constantine e Hippone, Paul Desfarger, che sabato sera ha salutato, dopo quasi tre anni di lavori, la riapertura al pubblico della basilica di Sant'Agostino ad Annaba, l'antica Ippona, sulla costa algerina. Tornata a nuovo splendore le celebri centoquaranta vetrate, ripulite le mura esterne, rifatti i rivestimenti e la copertura, compresi i fregi dei pavimenti in blu, giallo e verde: l'inaugurazione è stata un evento per la città e il Paese intero e ha visto la partecipazione del presidente del Consiglio della nazione, Abdelkader Bensalah, in rappresentanza del presidente della Repubblica, Abdelaziz Bouteflika.

I lavori, terminati a giugno, sono costati circa 500 milioni di dinari; affidati a un'impresa francese specializzata, hanno visto il concorso di varie società e istituzioni nazionali e straniere, oltre al contributo dell'Associazione diocesana d'Algeria, promotrice del progetto. Sabato sera erano presenti numerosi ambasciatori e il capo della delegazione dell'Unione europea ad Algeri.

Lala Bouna («madre buona») come la gente del posto chiama la basilica di Sant'Agostino) ha federato Algeria e Francia: Annaba e Saint-Etienne, città gemellate, hanno stipulato una convenzione, così come la provincia di Annaba e la regione Rhône-Alpes. Tra i donatori si riferisce il quotidiano «Le Figaro» - le ambasciate di Francia e di Germania, numerose Chiese e comunità religiose (come le Conferenze episcopali italiana e tedesca e l'Ordine di Sant'Agostino), e Benedetto XVI. «Già la Papal

Foundation - spiegava nell'agosto 2012 monsignor Desfarger in un'intervista all'Osservatore Romano - aveva offerto un contributo. Tuttavia il Papa, informato della necessità dei restauri per l'antico tempio, ha tenuto in modo particolare a partecipare al finanziamento dei lavori con il suo contributo personale. La basilica di Annaba non è soltanto un luogo di culto. Tutta la collina d'Ippona, con alla sommità la basilica, è un luogo simbolo. Un simbolo forte di convivialità, di fraternità, umana e spirituale. È un luogo transculturale, transreligioso, e ciò lo si deve anche alla figura di Sant'Agostino che trasfonde questi valori attraverso il suo umanesimo, attraverso la sua fede e la sua cultura, e che conduce ogni uomo all'essenziale». In effetti, a conferma delle parole di Desfarger, questa chiesa è considerata dagli algerini un punto di incontro fra islam e cristianesimo e quindi il suo restauro non è

qualcosa che riguarda solamente la comunità cristiana locale. «Agostino fa parte della storia pre-islamica degli algerini che si riconoscono nel significato di amore e accoglienza che ancora trasmette», sottolinea il vescovo.

La prima pietra fu posta nel 1881 per iniziativa dell'arcivescovo di Algeri, Charles-Marial Allemande Lavigerie; la basilica venne finita nel 1900 e consacrata nel 1909. Di particolare pregio le vetrate dipinte, molte raffiguranti la vita di Sant'Agostino d'Ippona, in stile sulpiziano, tecnica - dall'effetto fotografico - utilizzata dai maestri vetrai francesi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e facilmente visibile dunque ancora oggi in molti luoghi di culto cattolici della Francia.

Prima della riapertura, la chiesa è stata visitata ogni anno da quasi ventimila fra turisti, pellegrini, ricercatori e studenti. È uno dei pochi luoghi di culto cattolici ancora in attività sul territorio algerino.



Temi al centro dei lavori dell'assemblea della conferenza episcopale del Togo

Educazione e seminari

LOMÉ, 21. La missione, la testimonianza e le sfide che attendono la Chiesa: questi alcuni dei principali argomenti affrontati dai vescovi del Togo durante la loro ultima assemblea ordinaria. Per quattro giorni i presuli del Paese dell'Africa occidentale sono riuniti a Dapaong, cittadina del nord, capoluogo della Région des Savanes. Gli statuti della Conferenza episcopale togolese prevedono infatti che l'ultima sessione ordinaria dell'anno si tenga in una sede diversa da quella principale, la capitale Lomé. Quest'anno, appunto, Dapaong.

L'incontro è stato dunque l'occasione per approfondire i temi che riguardano da vicino la vita della comunità cattolica locale, che rappresenta oltre il 20 per cento della popolazione. In primo luogo l'organizzazione dei seminari, la riforma dei tribunali ecclesiastici e l'insegnamento cattolico. Ai vescovi hanno presentato i loro rapporti gli economisti dei due grandi seminari e del seminario propedeutico. I seminari, è stato detto, rappresentano il futuro della Chiesa, e per questo è di fondamentale importanza contribuire alla formazione umana e spirituale dei sacerdoti.

A proposito dell'insegnamento cattolico, i presuli hanno ribadito la necessità di lavorare insieme agli insegnanti, ai genitori e al Governo per assicurare ai bambini un'educazione efficace e degna. In particolare si è anche riflettuto sulla necessità di un'Assise nazionale sull'educazione. I presuli hanno anche incontrato una delegazione dell'ufficio diocesano per i religiosi, alla quale è stata espressa gratitudine per il prezioso lavoro svolto nella Chiesa a beneficio di molte persone in materia di sanità, educazione e sostegno ai giovani.

Nel corso dei lavori, come informava un comunicato pubblicato sul portale in rete della conferenza episcopale, è stato anche presentato ufficialmente ai vescovi il nuovo nunzio apostolico, l'arcivescovo Brian Udaigwe, che nei giorni precedenti aveva presentato le proprie lettere credenziali al capo dello Stato Faure Gnassingbé. Il nunzio apostolico ha anche avuto la possibilità di incontrare per la prima volta i fedeli togolesi in occasione della cele-

brazione eucaristica che si è tenuta nella cattedrale di Dapaong. Il presule ha espresso la sua ammirazione per la nazione togolese, per il valore del suo popolo, che trova riscontro nel testo dell'inno nazionale che presenta il Paese come «l'oro dell'umanità», e nel motto nazionale «*Tawail, Liberté, Patrie*». Queste parole, ha detto monsignor Brian Udaigwe, «mi sembrano indicare al popolo del Togo l'importanza dei valori di una vita sociale solida e credibile, sulla strada per il consolidamento dello stato di diritto, la co-

struzione di una nazione forte, unita, riconciliata e prospera, pegno di sviluppo completo e sostenibile». Accogliendo il nunzio apostolico, monsignor Benoît Comlan Messan Alowonou, vescovo di Kpalimé e presidente dell'episcopato, si è fatto portavoce della gioia della Chiesa in Togo di ospitare chi arriva in nome del Santo Padre. In particolare, ha espresso la speranza di vescovi, sacerdoti, religiosi, laici di trovare l'incoraggiamento e la vicinanza del Papa, a cominciare dalle prossime visite alle diocesi locali.



Denuncia a Ginevra dell'arcivescovo della capitale centrafricana

Il drammatico grido di dolore di Bangui

BANGUI, 21. «La situazione sta peggiorando di giorno in giorno. Il Paese è diventato una polveriera». È un drammatico grido d'allarme quello che l'arcivescovo di Bangui, Dieudonné Nzapalainga, torna a rivolgere alla comunità internazionale. L'occasione è la riunione a Ginevra, del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. L'intento è, ovviamente, quello di richiamare quanto più possibile l'attenzione dell'opinione pubblica, dei Governi e delle istituzioni sovranazionali sulla crisi in atto nella Repubblica Centrafricana dopo il colpo di Stato del 24 marzo scorso.

Nelle ultime settimane, come riferisce l'agenzia Misna, l'arcivescovo, assieme ad altri leader religiosi cristiani e all'imam della Capitale, ha portato un messaggio di pace ai quattro angoli del Paese, ma è stato anche testimone di violenze e distruzioni su vasta scala. «Non possiamo più quantificare il numero di abusi commessi. La gente è stata uccisa, le donne sono state stuprate dai ribelli e le case sono state incendiate», ha denunciato il presule, il quale ha riferito anche che i ribelli della coalizione Seleka, autori del colpo di Stato, sono passati da circa 3.500 dello scorso marzo agli attuali 25.000. Un vero e proprio esercito in cui sono stati arruolati anche ragazzi e bambini. Mentre le armi di piccolo calibro in circolazione sono sempre più numerose. Dal canto suo, la popolazione ha cominciato a organizzarsi in milizie di autodifesa dotate di armi «fatte in casa per resistere ai ribelli», per lo più combattenti originari di Ciad e Sudan.

Dopo Bangui, dove la situazione starebbe migliorando dal punto di vista della sicurezza, è a circa trecento chilometri di distanza,

nella città settentrionale di Bossango, che la crisi ha raggiunto il suo apice nelle ultime settimane. Più di duemila abitazioni sono state distrutte e circa trentasettemila persone si sono rifugiate nella locale missione cattolica, dove, come viene riferito, la situazione umanitaria è sempre più critica: malnutrizione cronica e malattie mietono tra le quattro e cinque vittime al giorno.

Per l'arcivescovo Nzapalainga è dunque quanto mai urgente che «la missione panaficana (Misc) venga dispiegata su tutto il territorio nazionale e che il suo mandato venga ampliato nell'ambito delle Nazioni Unite». Tra le richieste del presule anche il sostegno della comunità internazionale sul fronte umanitario, l'apertura di un'inchiesta da parte della Corte penale internazionale per fare piena luce sulle violazioni commesse e la creazione di una commissione elettorale incaricata di organizzare un voto credibile entro la scadenza prevista di diciotto mesi.

Nei giorni scorsi, durante la sua visita nella capitale Bangui, il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha annunciato il rafforzamento entro la fine dell'anno del contingente francese già dispiegato in Centrafrica, che conta circa 400 uomini. Parigi ha però chiesto alle nuove autorità stabilite dai ribelli Seleka di indire nuove elezioni all'inizio del 2015. Nonostante il presidente Michel Djotodia abbia annunciato lo scioglimento della coalizione ribelle Seleka, gruppi di miliziani che si reclamano appartenere a questa sigla continuano a spadroneggiare nel Paese, aggravando le condizioni di insicurezza di gran parte della popolazione.

SYDNEY, 21. La gente non vuole la carità, ma equità e giustizia. Non chiede pietà, ma pretende rispetto e vuole che la propria voce venga ascoltata. È il dato che emerge da un rapporto sulla povertà diffuso dalla Società San Vincenzo de' Paoli di Sydney, in occasione della settimana contro la povertà. Anche quest'anno la Chiesa in Australia celebra la settimana di sensibilizzazione nazionale contro la povertà come estensione della appena trascorsa Giornata internazionale contro la povertà, indetta dalle Nazioni Unite per il 17 ottobre. L'obiettivo è rafforzare la comprensione delle cause della povertà e delle sue conseguenze nel Paese e nel mondo e incoraggiare la ricerca, la discussione, le azioni concrete per contrastare i problemi della povertà, attraverso la collaborazione fra istituzioni, comunità religiose, enti della società civile e organizzazioni di volontariato.

Intitolato «Two Australias: Poverty in the Land of Plenty» il rapporto mette in luce che le cose sono cambiate nel corso degli anni. Malgrado la prosperità del Paese e il suo riemergere dalla crisi finanziaria globale, con una delle economie più forti al mondo, il 13 per cento della popolazione (circa 3 milioni di abitanti) vive in condizioni di povertà relativa. Questo costringe gli organismi caritativi a far fronte sempre più al crescente numero di persone bisognose. «La San Vincenzo de' Paoli e molti altri enti e organizzazioni continuano a fornire ogni tipo di assistenza», è spiegata nel rapporto - grazie alla generosità e al senso di giustizia della comunità australiana».

Ogni anno, le organizzazioni no-profit forniscono circa 43 miliardi di dollari all'economia australiana. E poiché, si osserva, le organizzazioni caritative stanno diventando sempre più fornitrici di servizi sociali la situazione risulta sempre meno sostenibile. Tra i servizi offerti dalla San

Rapporto della Società San Vincenzo de' Paoli sull'Australia

Non carità ma equità e giustizia

Vincenzo de' Paoli vi sono alloggi per i senza tetto, cibo per i rifugiati, assistenza agli anziani che non possono permettersi di pagare l'aumento delle bollette e sostegno psicologico costante ai malati di mente. «È evidente - è spiegata nel rapporto - che gli enti caritativi non hanno le risorse necessarie per soddisfare queste esigenze crescenti».

Redatto da un team di ricercatori, assieme a un gruppo di persone impegnate sul campo e da molti altri rappresentanti della San Vincenzo de' Paoli, dal rapporto emerge soprattutto la preoccupazione che l'identità dell'Australia - come nazione - stia cambiando, diventando

meno giusta, ospitale e compassionevole, ovvero più individualista.

La ricerca evidenzia anche il crescente divario tra quelli che hanno e quelli che non hanno. Se misurato in termini di reddito reale e di esclusione, il divario tra queste «due Australie» non solo è chiaramente visibile, ma anche crescente. Sebbene il tasso ufficiale di disoccupazione in Australia sia al 5,8 per cento, circa un milione di uomini e donne sono sottoccupati e la metà vorrebbe trovare un lavoro a tempo pieno. Negli ultimi quarant'anni, le statistiche mostrano che i salari per i lavoratori con alto reddito e a tempo pieno sono aumentati del 59,9 per cento, mentre

per quelli con basso reddito sono aumentati di appena il 15 per cento. I relatori del rapporto invitano il Governo ad affrontare il problema crescente della sottoccupazione e chiedono anche più attenzione e investimenti mirati per la creazione di posti di lavoro.

«Stiamo assistendo - afferma il direttore generale della San Vincenzo de' Paoli, John Falzon - all'emergere di due Australie: una caratterizzata da prosperità e alti consumi, l'altra da una lotta quotidiana per poter pagare i beni essenziali della vita». Per Falzon, «è abbastanza comune, nel contesto politico attuale, incolpare le persone per la loro povertà. Il reddito adeguato è fondamentale e significa investimenti in infrastrutture a beneficio di tutti». Questo, conclude, «vuol dire istruzione di alta qualità, accesso a cure sanitarie indipendentemente dal reddito o dal colore postale e la garanzia di un alloggio adeguato, piuttosto che abbandonare la gente a un mercato privato che è notoriamente incapace di soddisfare le esigenze di famiglie a basso reddito».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Bernardo Felipe Governo, vescovo emerito di Quelimane in Mozambico, dell'ordine dei frati minori cappuccini, è morto nel pomeriggio di domenica 20 ottobre. Era nato il 21 gennaio 1939 a Macuse, nella diocesi di Quelimane, ed era stato ordinato sacerdote il 4 ottobre 1969. Nominato vescovo di Quelimane il 31 maggio 1976, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 10 ottobre successivo. Il 10 marzo 2007 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.





All'Angelus della giornata missionaria il pensiero alla laica bresciana Afra Martinelli uccisa in Nigeria

Donne che lottano e pregano

Papa Francesco ha rivoltato un pensiero riconoscente alle «stante donne che lottano per la loro famiglia, che pregano, che non si affaticano mai»: donne che «col loro atteggiamento ci danno una vera testimonianza di fede, di coraggio, un modello di preghiera». Lo ha fatto all'Angelus di domenica 21 ottobre, in piazza San Pietro, prendendo spunto dalla parabola evangelica della vedova «che, a forza di supplicare un giudice disonesto, riesce a farsi fare giustizia da lui».

Cari fratelli e sorelle,

nel Vangelo di oggi Gesù racconta una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi. La protagonista è una vedova che, a forza di supplicare un giudice disonesto, riesce a farsi fare giustizia da lui. E Gesù conclude: se la vedova è riuscita a convincere quel giudice, volete che Dio non ascolti noi, se lo preghiamo con insistenza? L'espressione di Gesù è molto forte: «E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?» (Lc 18, 7).

«Gridare giorno e notte» verso Dio! Ci colpisce questa immagine della preghiera. Ma chiediamoci: perché Dio vuole questo? Lui non conosce già le nostre necessità? Che senso ha «insistere» con Dio? Questa è una buona domanda, che ci fa approfondire un aspetto molto importante della fede: Dio ci invita a pregare con insistenza non perché non sa di che cosa abbiamo bisogno, o perché non ci ascolta.

Al contrario, Lui ascolta sempre e conosce tutto di noi, con amore. Nel nostro cammino quotidiano, specialmente nelle difficoltà, nella lotta contro il male fuori e dentro di noi, il Signore non è lontano, è al nostro fianco; noi lottiamo con Lui accanto, e la nostra arma è proprio la preghiera, che ci fa sentire la sua presenza accanto a noi, la sua misericordia, anche il suo aiuto. Ma la lotta contro il male è dura e lunga, richiede pazienza e resistenza — come Mosè, che doveva tenere le braccia alzate per far vincere il suo popolo (cfr. Es 17, 8-13). È così: c'è una lotta da portare avanti ogni giorno; ma Dio è il nostro alleato, la fede in Lui è la nostra forza, e la preghiera è l'espressione di questa fede. Perciò Gesù ci assicura la vittoria, ma alla fine si domanda: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8). Se si spegne la fede, si spegne la preghiera, e noi camminiamo nel buio, ci smarriamo nel cammino della vita.

Impariamo dunque dalla vedova del Vangelo a pregare sempre, senza stancarci. Era brava questa vedova! Sapeva lottare per i suoi figli! E penso a tante donne che lottano per la loro famiglia, che pregano, che non si affaticano mai. Un ricordo oggi, tutti noi, a queste donne che col loro atteggiamento ci danno una vera testimonianza di fede, di coraggio, un modello di preghiera. Un ricordo a loro! Pregare sempre, ma non per convincere il Signore a forza di parole! Lui sa meglio di noi di che cosa abbiamo bisogno! Piuttosto la preghiera perseverante è espressione della fede in un Dio che ci chiama a combattere con Lui, ogni giorno, ogni

momento, per vincere il male con il bene.

Al termine della preghiera mariana, ricordando la celebrazione della giornata missionaria mondiale, il Pontefice ha riproposto la testimonianza della laica bresciana Afra Martinelli, morta nei giorni scorsi in seguito all'aggressione subita durante una rapina nella sua abitazione in Nigeria, dove la donna viveva e lavorava da oltre trent'anni. Quindi ha espresso la sua solidarietà alle popolazioni filippine colpite dal terremoto.

Cari fratelli e sorelle!

Oggi ricorre la Giornata Mondiale Missionaria. Qual è la missione della Chiesa? Diffondere nel mondo la fiamma della fede, che Gesù ha acceso nel mondo: la fede in Dio che è Padre, Amore, Misericordia. Il metodo della missione cristiana non è il proselitismo, ma quello della fiamma condivisa che riscalda l'anima. Ringrazio tutti coloro che con la preghiera e l'aiuto concreto sostengono l'opera missionaria, in particolare la sollecitudine del Vescovo di Roma per la diffusione del Vangelo. In questa Giornata siamo vicini a tutti i missionari e le missionarie, che lavorano tanto senza far rumore, e danno la vita. Come l'italiana Afra Martinelli, che ha operato per tanti anni in Nigeria: qualche giorno fa è stata uccisa, per rapina; tutti hanno pianto, cristiani e musulmani. Le volevano bene. Lei ha annunciato il Vangelo con la vita, con l'opera che ha realizzato, un centro di istruzione; così ha diffuso la fiamma della fede, ha combattuto la buona battaglia! Pensiamo a questa sorella nostra, e la salutiamo con un applauso, tutti!

Penso anche a Stefano Sándor, che ieri è stato proclamato Beato a Budapest. Era un salesiano laico, esemplare nel servizio ai giovani, nell'oratorio e nell'istruzione professionale. Quando il regime comunista chiuse tutte le opere cattoliche, affrontò le persecuzioni con coraggio, e fu ucciso a 39 anni. Ci uniamo al rendimento di grazie della Famiglia salesiana e della Chiesa ungherese.

Desidero esprimere la mia vicinanza alle popolazioni delle Filippine colpite da un forte terremoto, e vi invito a pregare per quella cara Nazione, che di recente ha subito diverse calamità.

Saluto con affetto tutti i pellegrini presenti, iniziando dai ragazzi che hanno dato vita alla manifestazione «100 metri di corsa e di fede», promossa dal Pontificio Consiglio della Cultura. Grazie, perché ci ricordate che il credente è un atleta dello spirito! Grazie tante!

Accolgo con gioia i fedeli delle Diocesi di Bologna e di Cesena-Sarsina, guidati dal Cardinale Caffarra e dal Vescovo Regattieri; come pure quelli di Corrientes, in Argentina, e di Maracaibo e Barinas, in Venezuela. E oggi in Argentina si celebra la Festa della mamma, rivolgo un affettuoso saluto alle mamme della mia terra!

Saluto il gruppo di preghiera «Raio de Luz», dal Brasile; e le Fraternità dell'Ordine Secolare Trinitario.

Le parrocchie e le associazioni italiane sono troppe, non posso nominarle, ma saluto e ringrazio tutti con affetto!

Buona domenica! Arrivederci e buon pranzo!



«Il credente è un atleta dello spirito». Con queste parole Papa Francesco, al termine dell'Angelus, ha salutato i cinquemila tra ragazzi e personaggi del mondo dello sport che domenica mattina, lungo via della Conciliazione, hanno dato vita alla manifestazione «Centro metri di corsa e di fede». L'iniziativa ha costituito il momento culminante della giornata di festa per lo sport organizzata dal Pontificio Consiglio per la Cultura nell'ambito dell'Anno della fede.

Il Papa a una delegazione di luterani

Nostalgia di unità

Cattolici e luterani «possono chiedere perdono per il male arrecato gli uni agli altri e per le colpe commesse davanti a Dio, e insieme gioire per la nostalgia di unità che il Signore ha risvegliato nei nostri cuori». Lo ha detto il Pontefice ricevendo in udienza lunedì mattina, 21 ottobre, una delegazione della Federazione luterana mondiale e alcuni rappresentanti della Commissione per l'unità luterano-cattolica. Rispondendo al saluto rivolto in lingua inglese dal presidente della Federazione, il vescovo Munib Younan, Papa Francesco ha pronunciato il seguente discorso.

Cari fratelli e sorelle luterani, e cari fratelli cattolici,

do volentieri il benvenuto a tutti voi, Delegazione della Federazione Luterana Mondiale e Rappresentanti della Commissione per l'unità luterano-cattolica. Questo incontro fa seguito a quello, molto cordiale e gradito, che ho avuto con Lei, stimato Vescovo Younan, e con il Segretario della Federazione Luterana Mondiale, Reverendo Junge, in occasione della celebrazione di inizio del mio ministero come Vescovo di Roma.

Guardo con senso di profonda gratitudine al Signore Gesù Cristo, ai numerosi passi che le relazioni tra luterani e cattolici hanno compiuto negli ultimi decenni, e non solo attraverso il dialogo teologico, ma anche mediante la collaborazione fraterna in molteplici ambiti pastorali e, soprattutto, nell'impegno a progredire nell'ecumenismo spirituale. Quest'ultimo costituisce, in certo senso, l'anima del nostro cammino verso la piena comunione, e ci permette di pregarne già da ora qualche frutto, anche se imperfetto: nella misura in cui ci avviciniamo con unità di spirito al Signore Nostro Gesù Cristo, siamo sicuri di avvicinarci anche tra di noi e nella misura in cui invocheremo dal Signore il dono dell'unità, stiamo certi che Lui ci prenderà per mano e Lui sarà la nostra guida.

Bisogna lasciarsi prendere dalle mani del Signore Gesù Cristo.

Quest'anno, come risultato del dialogo teologico, che compie ormai cinquant'anni, e in vista della commemorazione del quinto centenario della Riforma, è stato pubblicato il testo della Commissione per l'unità luterano-cattolica, dal significativo titolo: «Dal conflitto alla comunione. L'interpretazione luterano-cattolica della Riforma nel 2017». Mi sembra davvero importante per tutti lo sforzo di confrontarsi in dialogo sulla realtà storica della Riforma, sulle sue conseguenze e sulle risposte che ad essa vennero date. Cattolici e luterani possono chiedere perdono per il male arrecato gli uni agli altri e per le colpe commesse davanti a Dio, e insieme gioire per la nostalgia di unità che il Signore ha risvegliato nei nostri cuori, e che ci fa guardare avanti con uno sguardo di speranza.

Alla luce del cammino di questi decenni, e dei tanti esempi di comunione fraterna tra luterani e cattolici di cui siamo testimoni, confortati dalla fiducia nella grazia che ci viene donata nel Signore Gesù Cristo, sono certo che sapremo portare avanti

il nostro cammino di dialogo e di comunione, affrontando anche le questioni fondamentali, come anche nelle divergenze che sorgono in campo antropologico ed etico. Certo, le difficoltà non mancano e non mancheranno, richiederanno ancora pazienza, dialogo, comprensione reciproca, ma non ci spaventiamo! Sappiamo bene — come più volte ci ha ricordato Benedetto XVI — che l'unità non è primariamente frutto del nostro sforzo, ma dell'azione dello Spirito Santo al quale occorre aprire i nostri cuori con fiducia perché ci conduca sulle vie della riconciliazione e della comunione.

Il Beato Giovanni Paolo II si chiedeva: «Come annunciare il Vangelo della riconciliazione, senza al contempo impegnarsi ad operare per la riconciliazione dei cristiani?» (Lett. enc. *Ut unum sint*, 98). La preghiera fedele e costante nelle nostre comunità possa sostenere il dialogo teologico, il rinnovamento della vita e la conversione dei cuori, affinché, con l'aiuto del Dio Uno e Trino, possiamo camminare verso il compimento del desiderio del Figlio, Gesù Cristo, che tutti siano uno. Grazie.



Messa Santa Marta

Il denaro serve ma la cupidigia uccide

I soldi servono per realizzare tante opere buone, per far progredire l'umanità, ma quando diventano l'unica ragione di vita, distruggono l'uomo e i suoi legami con il mondo esterno. È questo l'insegnamento che Papa Francesco ha tratto dal brano liturgico del vangelo di Luca (12, 13-21) durante la messa celebrata stamane, lunedì 21 ottobre, a Santa Marta.

All'inizio della sua omelia il Santo Padre ha ricordato la figura dell'uomo che chiede a Gesù di intimare al proprio fratello di dividere con lui l'eredità. Per il Pontefice, infatti, il Signore ci parla attraverso questo personaggio «del nostro rapporto con le ricchezze e con i soldi». Un tema che non è solo di duemila anni fa ma si ripresenta ancora oggi, tutti i giorni. «Quante famiglie distrutte — ha commentato — abbiamo visto per problemi di soldi: fratello contro fratello; padre contro figli!». Perché la prima conseguenza dell'attaccamento ai soldi è la distruzione dell'individuo e di chi gli sta vicino. «Quando una persona è attaccata ai soldi — ha spiegato il vescovo di Roma — distrugge se stessa, distrugge la famiglia».

Certo, il denaro non va demonizzato in senso assoluto. «I soldi — ha precisato Papa Francesco — servono per portare avanti tante cose buone, tanti lavori per sviluppare l'umanità». Quello che va condannato, invece, è il loro uso distorto. A questo proposito il Pontefice ha ripetuto le stesse parole pronunciate da Gesù nella parabola dell'uomo ricco contenuta nel vangelo: «Chi accumula tesori per sé, non si arricchisce verso Dio». Da qui il monito: «Fate attenzione e tenetevi lontano da ogni cupidigia». È questa infatti «che fa male nel rapporto con i soldi»; è la tensione costante ad avere sempre di più che «porta all'idolatria» del denaro e finisce con il distruggere «il rapporto con gli altri». Perché la cupidigia fa ammalare l'uomo, conducendolo all'interno di un circolo vizioso nel quale ogni singolo pensiero è «in funzione dei soldi».

Del resto, la caratteristica più pericolosa della cupidigia è proprio quella di essere «uno strumento dell'odio»; perché «per la strada contraria» a quella tracciata da Dio per gli uomini. E in proposito il Santo Padre ha citato san Paolo, il quale ricorda «che Gesù Cristo, che era ricco, si è fatto povero per arricchire noi». C'è dunque una «strada di Dio», quella «dell'umiltà, dell'abbassarsi per servire», e un percorso che va nella direzione opposta, dove conducono la cupidigia e l'idolatria: «Tu che sei un povero uomo, ti fai Dio per la vanità».

Per questo motivo, ha aggiunto il Pontefice, «Gesù dice cose tanto dure e tanto forti, contro l'attaccamento al denaro; per esempio, quando ri-

corda «che non si possono servire due padroni: o Dio o il denaro»; o quando esorta «a non preoccuparsi, poiché il Signore sa di cosa abbiamo bisogno»; o ancora quando «ci porta all'abbandono fiducioso verso il Padre, che fa fiorire i gigli del campo e dà da mangiare agli uccelli del cielo».

L'atteggiamento in netta antitesi a questa fiducia nella misericordia divina è proprio quello del protagonista della parabola evangelica, il quale non riusciva a pensare ad altro che all'abbondanza del grano raccolto nelle campagne e dei beni accumulati. Interrogandosi su da farsi, ha spiegato Papa Francesco, «poteva dire: darò questo a un altro per aiutarlo». Invece «la cupidigia lo ha portato a dire: costruirò altri magazzini e li riempirò. Sempre di più». Un comportamento che, secondo il Papa, «l'ambizione di raggiungere una sorta di divinità, «quasi una divinità idolatrica», come testimoniano gli stessi pensieri dell'uomo: «Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi, divertiti».

Ma è proprio allora che Dio lo riconduce alla sua realtà di creatura, mettendolo in guardia con la frase: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita». Perché, ha concluso il vescovo di Roma, «questa strada contraria alla strada di Dio è una stoltezza, porta lontano dalla vita. Distruggere ogni fraternità umana». Mentre il Signore ci mostra la vera strada. Che «non è il cammino della povertà per la povertà»; al contrario «è il cammino della povertà come strumento, perché Dio sia Dio, perché Lui sia l'unico Signore, non l'idolo d'oro». Infatti «tutti i beni che abbiamo il Signore ce li dà per far andare avanti il mondo, per far andare avanti l'umanità, per aiutare gli altri».

Da qui l'auspicio che «rimanga oggi nel nostro cuore la parola del Signore», con il suo invito a tenersi lontani dalla cupidigia, perché «anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».